

M onumenti erdi



nei giardini
dell'Emilia-Romagna

Guida al Treewatching
Bologna e provincia



La guida è stata realizzata in occasione della prima edizione di “Vivi il verde. Alla scoperta dei giardini dell’Emilia-Romagna” (27-28 settembre e 4-5 ottobre 2014)

La schedatura dei parchi e dei giardini dell’Emilia-Romagna, promossa e finanziata dall’IBC, è stata effettuata in più fasi dalla Fondazione Villa Ghigi tra il 2009 e il 2013; al lavoro, che ha comportato ricerche, sopralluoghi, misurazioni di esemplari arborei e fotografie documentarie, hanno partecipato Emanuela Rondoni, Ivan Bisetti, Paolo Donati, Teresa Guerra, Valentina Bergonzoni, Monica Soracase e, in prevalenza per la rielaborazione finale dei testi, Mino Petazzini. I testi delle schede, a eccezione di quelle relative ai Giardini del Casoncello, al Giardino Botanico “Nova Arbora” e al Giardino Benvenuto Rambaldi, sono integralmente tratti dalle schede realizzate dagli autori sopra citati, con limitati interventi funzionali e di aggiornamento da parte dei curatori. Le immagini sono dei fotografi dell’IBC, Andrea Scardova e Costantino Ferlauto, e degli estensori delle schede, in particolare Valentina Bergonzoni, Paolo Donati, Teresa Guerra ed Emanuela Rondoni.

Impaginazione e grafica

Beatrice Orsini

Stampa

Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna

Comunicazione

Valeria Cicala, Carlo Tovoli,
Beatrice Orsini (social media)

Realizzazione banca dati “parchi e giardini”

(Catalogo del patrimonio culturale)

Maria Elena Tosi

Un ringraziamento particolare a

Alessandro Alessandrini, Oriana Bordoni, Andrea Dalla Casa, Fiamma Lenzi,
Piero Orlandi

Il testo di Marguerite Yourcenar è tratto dal volume “Scritto in un giardino” pubblicato da Il Nuovo Melangolo nel 2004

© Testi e immagini

Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna

Via Galliera 21 – 40121 Bologna

www.ibc.regione.emilia-romagna.it

ISBN 9788897281283

Monumenti Verdi nei giardini dell'Emilia-Romagna

a cura di Teresa Tosetti e Carlo Tovoli

Guida al Treewatching
Bologna e provincia

Questa ricerca, suddivisa in tre volumi, offre complessivamente un panorama di un centinaio di aree verdi, di varie tipologie, presenti sul territorio regionale, frutto di una ricognizione effettuata dalla Fondazione Villa Ghigi di Bologna su incarico dell'Istituto Beni Culturali, da anni impegnato in iniziative volte alla conoscenza e alla valorizzazione di tutto quel patrimonio verde presente nel territorio e in particolare delle alberature monumentali (si veda: <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/argomenti/alberi-monumentali>). Ogni guida raccoglie, suddivisi per provincia, un numero consistente di beni che spaziano dai parchi e giardini pubblici delle città, ai giardini pubblici di cittadine e paesi, nonché ad alcuni contesti particolari rappresentati dalle aree ospedaliere e dai centri termali, dai cimiteri monumentali e dai giardini storici di ville, castelli, o di grandi proprietà nobiliari, luoghi dove si intersecano natura, architettura e paesaggio. L'indagine ovviamente non ha la pretesa di essere esaustiva; in particolare non sono stati censiti i parchi e giardini privati non accessibili al pubblico, così come quelli privi di alberature di pregio o di piante secolari. Lo studio ha raccolto, per ciascuna area, una serie notevole di notizie, sia storiche che descrittive, con una particolare attenzione posta ai grandi alberi, di cui se ne descrivono le caratteristiche fondamentali, come le dimensioni, il portamento, il contesto. L'intento è quello di offrire alcune indicazioni utili per osservare con uno sguardo nuovo un importante aspetto del patrimonio verde regionale che merita di essere scoperto, custodito e, soprattutto, amato. Le schede complete della ricerca sono disponibili sul sito dell'IBC (www.ibc.regione.emilia-romagna.it) all'interno del "Catalogo del patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna - parchi e giardini".



Bologna, Eremo di Ronzano

BOLOGNA - EREMO DI RONZANO

Come arrivare

Da Via Gaibola si sale verso l'Eremo di Ronzano, ingresso al numero 18.

Info utili

Visitabile contattando la Comunità dei Servi di Maria.
(Tel. 051 581443;
www.eremodironzano.it)

Il colle di Ronzano è uno dei rilievi più caratteristici della prima collina bolognese. Dalla sommità e da altri punti delle proprietà dell'eremo si ammira un panorama molto vasto e suggestivo sui colli circostanti che sfumano verso la pianura, con il santuario della Madonna di San Luca quasi a portata di mano e, in primo piano, la città di Bologna, mentre verso sud-ovest lo sguardo raggiunge i rilievi dell'alto Appennino bolognese sino al crinale toско-emiliano. I terreni dell'eremo, insieme al sottostante Parco Villa Ghigi, contribuiscono a disegnare un paesaggio armonioso e ricco di elementi tradizionali tipici

delle prime colline bolognesi, nel quale le ampie superfici prative, segnate da vecchi filari di peri, ciliegi, mandorli e sorbi, si alternano a lembi di bosco cresciuti su coltivi abbandonati o che rivestono da più tempo le pendici del colle. A un grande vigneto realizzato diversi anni fa nella parte sommitale del colle, si affiancano piccoli frutteti tra i quali si distingue, sul versante esposto a sud, un giovane impianto di ulivi, la cui presenza è documentata a Ronzano sin dal Trecento. Una curiosità è il bel castagneto da frutto nella pendice sottostante l'eremo, che è probabilmente quello più a bassa quota del Bolognese e un gruppetto di faggi

introdotto nei decenni passati
L'odierno accesso all'eremo attraversa un lembo boscato in cui spiccano le chiome a ombrello di alcuni maestosi pini domestici, oltre a vecchie querce e castagni; anche il complesso monastico è circondato da una macchia alberata in cui, accanto a giovani cedri e altre specie ornamentali, risaltano secolari roverelle.



Uno degli elementi più caratteristici del luogo è il doppio filare di cipressi che segna l'antico viale di accesso alla chiesa, cantato da Enrico Panzacchi e ricordato da Giosuè Carducci, la cui integrità è oggi parzialmente compromessa dai disseccamenti delle chiome di alcuni degli esemplari più maestosi. Se ne contano 16 sul lato sud e 14 sul lato nord, le circonferenze

dell'allineamento a nord vanno dai 200-250 cm con l'eccezione dell'ottavo esemplare, caratterizzato da grossi rigonfiamenti e robusta ramificazione, che raggiunge i 300 cm, sono inoltre presenti alcune giovani piante inserite in sostituzione di esemplari morti. Da segnalare anche la presenza di roverelle secolari, le più imponenti infatti superano i 3,5 metri di circonferenza del tronco, presenti anche in vari e significativi filari.

In bella evidenza sullo sfondo della città, svettano tre pini domestici; probabilmente si tratta di alberi più che centenari, se, come pare, facevano parte dei sei esemplari portati dalla pineta di Ravenna e fatti piantare da Giovanni Gozzadini nel 1849 (il più grande ha una circonferenza di 230 cm).



BOLOGNA - GIARDINI MARGHERITA

Come arrivare

I Giardini Margherita si estendono nella parte meridionale di Bologna, sul lato esterno di viale Gozzadini, tra le porte Castiglione e Santo Stefano, nei pressi delle quali si trovano i due ingressi monumentali del parco.

Info utili

Aperto dalle 6 alle 24 (aprile-settembre) e dalle 7 alle 18 (ottobre-marzo). Il settore più occidentale del parco, con accesso da via Castiglione, è occupato dal complesso delle Serre Comunali.
(www.comune.bologna.it/ambiente)

È il più noto e frequentato parco pubblico bolognese (26 ettari), realizzato tra il 1875 e il 1879, su progetto del piemontese Sambuy, per dotare la città di un grande spazio verde pubblico sull'esempio di quanto già stava avvenendo nelle maggiori città italiane ed europee.

Conserva ancora oggi buona parte dell'assetto originario, vagamente

ispirato ai parchi romantici inglesi, con ampi viali alberati, un laghetto contornato da scogliere in gesso, vaste superfici a prato, boschetti di querce e altri angoli più naturali, un corredo di notevoli esemplari arborei in prevalenza esotici (cedri, pini, ippocastani, platani, cipressi calvi, qualche farnia, una sequoia). Sul lato meridionale del laghetto, vi è un breve



Bologna, Giardini Margherita

tratto all'aperto dell'antichissimo canale di Savena (1176), una delle vie d'acqua che caratterizzavano la Bologna di un tempo.

Alle prime piantagioni si possono far risalire il boschetto di querce che ancora cresce tra il laghetto e la scuola primaria "Fortuzzi", il bosco di lecci prossimo all'edificio scolastico, le grandi farnie isolate in vari punti del parco (che per le dimensioni potrebbero persino essere preesistenti), alcuni cedri, i cipressi calvi sulle rive dello specchio d'acqua, una grande sequoia, un notevole esemplare di maclura. Il cuore del parco era, come oggi, il grazioso laghetto circondato dalla vegetazione, sul quale era possibile andare in barca.

Il parco presenta complessivamente una scarsa presenza di specie autoctone, mentre vi è una bella collezione di piante esotiche, dai nomi spesso stravaganti, con fiori e frutti altrettanto singolari (sterculia, albero del sapone, albero dei tulipani, albero del paternostro, maonia, deuzia, spirea, ginkgo, ecc.). La specie che oggi più caratterizza i giardini, per la sua larga diffusione su tutta la superficie, è sicuramente l'ippocastano, ma numerosi sono anche platani, noci neri, sofore del Giappone, spini di Giuda, tigli, pini e cedri. Le macchie di cespugli, invece, sono poche e le siepi, tutte monospecifiche, sono localizzate quasi esclusivamente lungo il perimetro esterno.

La zona del laghetto, in particolare, è piuttosto suggestiva e interessante per le sponde ricche di vegetazione sia esotica sia autoctona, rappresentata da un gruppetto di bambù, dalla sequoia, da diversi salici piangenti, ma anche da pioppi bianchi, frassini e ontani.



L'albero più imponente è la splendida sequoia della California, nei pressi del laghetto, alta più di 40 m e con una circonferenza di 5

metri. Le specie che spiccano in altezza, raggiungendo i 30-40 m, sono rappresentate dai cipressi calvi lungo le rive del laghetto, di cui vari esemplari sfiorano i 3 metri di circonferenza del tronco, e le numerose querce e diversi cedri dell'Himalaya e dell'Atlante. Si segnalano, subito dopo l'ingresso di piazza di Porta Castiglione, un gruppo di cedri dell'Himalaya, in qualche caso con tronchi di dimensioni considerevoli, mentre lungo viale Meliconi, sono presenti due esemplari di ginkgo, di cui uno è di 2,5 metri di circonferenza. Un vecchissimo esemplare di maclura, svetta in corrispondenza del piccolo ingresso su viale Gozzadini. Lungo viale Lossanti, un grande pioppo bianco ha il tronco con una circonferenza che supera i 3 metri. Degno di nota il maestoso cedro, che si staglia di fronte a piazzale Jacchia, al margine della grande area prativa, con i grossi rami di quasi 3 metri, prostrati a terra. Infine dietro i campi da tennis, si segnala la maestosa farnia, la cui circonferenza è di 360 cm e il bellissimo cedro di oltre 4 metri di circonferenza.

Si segnala la presenza del sepolcretò etrusco portato alla luce durante i lavori di scavo per la realizzazione del parco. Corredi e stele sono conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna. Una tomba etrusca a cassone in blocchi di travertino è stata collocata nel prato centrale del parco. Inoltre all'ingresso di porta Castiglione, nell'aiuola sulla sinistra, era collocato un breve tratto di pavimentazione del decumano della Bologna romana (rinvenuto sotto via Rizzoli nel 1959), ora conservato a Palazzo Pepoli - Museo della Storia di Bologna.

BOLOGNA - GIARDINO DI CASA CARDUCCI

Come arrivare

Casa Carducci si affaccia sulla piazza omonima, a breve distanza da Strada e Porta Maggiore.

Info utili

Casa Carducci e il Museo Civico del

Risorgimento sono aperti da martedì a domenica (ore 9-13).

La Biblioteca e l'Archivio di Casa Carducci sono aperti da martedì a sabato (ore 9-13); il giovedì sino alle 17. (www.casacarducci.it)

Casa Carducci è una sezione speciale della Biblioteca dell'Archiginnasio che comprende la dimora storica, la cospicua biblioteca e l'archivio del poeta, oggetti e materiali di interesse carducciano e altre raccolte di studiosi e letterati attivi a Bologna.

Il piccolo giardino (0,3 ettari), lievemente sopraelevato e contiguo all'ultima abitazione di Giosuè Carducci, è stato trasformato in un memoriale dedicato al poeta.

Giosuè Carducci (1835-1907), si trasferì nella casa, il cinquecentesco oratorio di Santa Maria del Piombo nel 1890. Agli inizi del Novecento la maggior parte delle mura intorno al centro storico erano già state demolite, nonostante le proteste di Alfonso Rubbiani e altri intellettuali (tra cui lo stesso Carducci); solo alcuni tratti furono risparmiati, tra cui quello adiacente all'abitazione del poeta.

Il monumento, concepito poco dopo la sua morte da Leonardo Bistolfi (1859-1933) ma terminato negli anni '20, culmina con un grandioso esemplare di bagolaro. Concepito nel clima Liberty e inaugurato nel 1928, è una complessa allegoria che illustra la figura di Carducci attraverso la sua opera e le vicende storiche del suo tempo. È composto da quattro elementi scultorei collegati da asimmetriche scalinate: al centro si trova la potente figura di Carducci, seduto in atteggiamento assorto; a destra il gruppo del "Sauro destrier", cavalcato dalla Libertà e

affiancato dal Ritmo e dalla Rima; più in basso a sinistra il gruppo della Natura e il Poeta con un fauno che suona "la sinfonia eterna delle solitudini piene di vita"; più in alto, come fondale, un grande altorilievo diviso in tre campi raffigura l'intera opera carducciana e il raggiungimento dell'Unità d'Italia.

Il giardino, già folto di alberi e arbusti, venne separato dalla piazza con una cancellata e arricchito di nuove piante scelte da Bistolfi in base a criteri simbolici e cromatici.



Nel giardino, spicca il grande bagolaro, con una circonferenza di 360 cm, caratterizzato dallo splendido portamento che reclina l'ampia chioma sulla statua del poeta. Sono presenti inoltre alcuni cipressi, un imponente acero campestre a metà del pendio e cespugli di rose antiche nella parte in piano. Anche il retro delle mura, verso il viale, è mantenuto a giardino, in cui risaltano alcune ginkgo e un grande pioppo nero. Nella porzione di giardino a nord dell'edificio, infine, un ippocastano di discrete dimensioni è accompagnato da melograni, noccioli e filadelfi.

Forse interessa

L'edificio ospita inoltre il Museo del Risorgimento, che intreccia l'epopea risorgimentale con la storia della città, dall'arrivo delle truppe francesi a Bologna nel 1796 sino alla conclusione della Prima Guerra Mondiale nel 1918. (www.comune.bologna.it/risorgimento)





Bologna, Giardino di Casa Carducci

BOLOGNA - GIARDINO DI PIAZZA MINGHETTI

Come arrivare

La piazza, situata nel centro storico di Bologna, si apre su un lato di via Farini.

Info utili

Il giardino è aperto sulle strade circostanti e ben illuminato di notte.

Il piccolo giardino e la piazza sono stati realizzati verso la fine dell'Ottocento nell'ambito degli interventi di trasformazione di questa porzione del centro storico. Al centro dell'area pavimentata si innalza il monumento bronzeo allo statista bolognese Marco Minghetti (1818-1886), opera di Giulio Monteverde, e alle sue spalle si staglia un magnifico esemplare di platano, che sullo sfondo ha la facciata del Palazzo delle Poste, opera di Emilio Saffi, inaugurato nel 1911.

Il giardino più volte rimaneggiato nel corso dei decenni, ha perduto la discreta varietà vegetale che lo caratterizzava in origine, pur avendo mantenuto la peculiare fisionomia legata al gusto ottocentesco, per lo studiato accostamento di alberi e arbusti dalle chiome cromaticamente contrastanti e l'impiego di specie esotiche insolite. La riorganizzazione dello spazio effettuata nel 2012 e progettata dall'architetto Glauco Gresleri, ha decisamente trasformato l'aspetto complessivo della piazza in chiave più moderna, riducendo la superficie a verde e la componente arborea, enfatizzando le vedute sugli edifici circostanti e provvedendo a una nuova pavimentazione e a nuovi arredi. La componente verde è limitata alle cinque aiuole allungate che facevano da contorno all'originaria piazza-giardino, rivestite di erbe e arbusti tappezzanti. Varie specie di abelia,

nandina, iperico, mahonia, agazzino, lonicera e liriope formano cuscini verdi dai quali si innalzano alcuni grandi esemplari arborei del vecchio impianto: due ginkgo, un faggio a foglie rosse e un raro esemplare, ormai senescente, di *Cladastris lutea*. Di recente sono stati introdotti tre giovani esemplari arborei: una magnolia sempreverde, una magnolia di Soulangue e una *Cladastris lutea*.



Il monumentale platano, che risale certamente all'impianto originario e che oggi domina tutto lo spazio tra gli edifici, è tra gli alberi più maestosi del centro storico; raggiunge i 30 m di altezza e una circonferenza di 440 cm.

Forse interessa

Sul lato occidentale della piazza si trovano alcuni bei palazzi storici (Casa Bovio, Casa Paltrinieri, Casa Policardi, Palazzo della Cassa di Risparmio). Sul lato opposto di via Farini, quasi di fronte, si allunga piazza de' Calderini, frutto di un "diradamento" della fine del '400, oggi ornata da due filari di ginkgo e, a brevissima distanza, si apre piazza Cavour, altro esempio di piccola piazza giardino post-unitaria, circondata da notevoli edifici ottocenteschi. Sulla vicina Via Castiglione, si trova l'ingresso dello scenografico Museo della Storia di Bologna, di recente realizzazione, ospitato in Palazzo Pepoli vecchio. (www.genusbnononiae.it)

BOLOGNA - GIARDINO DI VILLA DELLE ROSE

Come arrivare

Ingressi lungo via Saragozza, ai numeri civici 232 e 234; accanto al Parco di Villa Spada, a breve distanza dall'Arco del Meloncello.

Info utili

Il giardino è aperto nei seguenti orari: ore 6-24 (aprile-settembre) e 7-18 (ottobre-marzo). Villa delle Rose è oggi una delle sedi espositive del MAMbo, il Museo di Arte Moderna della città. (www.mambo-bologna.org)

Il gradevole giardino di Villa delle Rose (2,3 ettari) si estende appena sopra via Saragozza, sulla modesta altura di Monte Franco, a poca distanza dalle prime pendici del colle della Guardia (dove sorge il santuario della Madonna di San Luca). Al centro sorge la villa settecentesca, ornata da un elegante loggiato, che è raggiungibile percorrendo un sinuoso viale di platani o una bella scalinata a più rampe che impreziosisce la porzione più ornamentale del giardino, ricca di sempreverdi esotici e siepi di arancio amaro e tasso. Accanto alla villa cresce un superbo esemplare di faggio. Uno scenografico viale di ippocastani si prolunga nell'area retrostante l'edificio, in parte occupata da una piccola pineta. La villa, costruita nella seconda metà del '700 dalla famiglia Cella, era in origine la casa padronale di una tenuta agricola che cambiò più volte proprietà nel corso dell'Ottocento. La villa, definita per i tanti fiori del giardino "Villa delle Rose", divenne meta delle passeggiate domenicali fuori porta dei bolognesi.

Oltre la cancellata di ingresso due leoni in pietra ornano la base della scalinata che risale il pendio sino alla villa. Lungo il muretto alla base della scarpata, come per buona parte del perimetro del giardino, si sviluppa una siepe spinosa di arancio trifogliato, in

questo tratto sovrastata da conifere come abete di Spagna, pino strobo, pino eccelso. Nel tratto iniziale della strada che sale alla villa, invece, spiccano alcuni libocedri dall'inconfondibile portamento a candelabro. Sono presenti elementi vegetali tipici dei giardini all'italiana come grandi tassi potati in forme globose e bizzarre, cipressi colonnari, alcuni gruppi di maestosi cedri dell'Himalaya e dell'Atlante, nonché numerosi esemplari di tasso e pino domestico, alcune soffore, una magnolia e un'inconfondibile araucaria. Il piazzale della villa, è sottolineato da una fitta siepe di tasso e sovrastato dalla chioma del grande faggio.



Gli esemplari arborei più significativi sono rappresentati da tre libocedri vicini e da vari esemplari di cedro, di cui si segnalano tre monumentali cedri dell'Atlante che dominano la sottostante via Saragozza, il più maestoso, la cui circonferenza è di 5 metri, ha alcune grandi branche che si dipartono a breve distanza dal suolo. Il piazzale della villa è ombreggiato da un vecchio faggio, con una circonferenza di oltre 3 metri, e rappresenta la pianta a foglie caduche più bella del parco. Il confine della parte più alta dell'area, è segnato da alcuni cipressi e, a breve distanza, da una monumentale quercia di oltre 3 metri di circonferenza.



Bologna, Giardino Vittorio Melloni

BOLOGNA - GIARDINO VITTORIO MELLONI

Come arrivare

Accesso dalle vie Breventani, Melloni, Turati e Brizio.

Info utili

Il giardino è aperto nei seguenti orari 6-24 (aprile-settembre) e 7-18 (ottobre a marzo).

Il piccolo giardino (0,7 ettari), tranquillo angolo di verde tra gli edifici in fondo a via Breventani, è un residuo del giardino ornamentale della villa della famiglia Melloni, costruita nello stile alpino in voga a Bologna verso la fine dell'Ottocento. E' una testimonianza delle trasformazioni avvenute in questo settore urbano, rimasto in prevalenza agricolo sino quasi alle soglie del Novecento e poi teatro di una delle prime espansioni della città oltre la cerchia delle mura. Il giardino, grazie alla sua origine, offre un'inconsueta ricchezza di specie arboree e qualche singolare testimonianza delle passate funzioni produttive e ornamentali. Non ci sono più tracce del frutteto e del vigneto di un tempo, ma sparse nell'area verde si riconoscono ancora varie piante da frutto, quali piccoli alberi aggraziati (kaki, rusticani, un albicocco), grandi cedui di fico, alcuni mandorli e

susini. La parte di giardino più vicina alla vecchia villa è dominata dai sempreverdi, fra cui spiccano alcuni cedri e cipressi, qualche pino, un notevole esemplare di tasso, diversi lecci e arbusti di alloro, laurotino, lauroceraso, bosso. Non mancano specie ornamentali a foglia caduca (ginkgo, albizia, sofora); sull'argine del Ravone sono stati piantati un gruppetto di tigli e uno di bagolari.



Degna di nota è l'imponente sequoia della California, protetta da una staccionata, di oltre un secolo di vita; alta una trentina di metri e con una circonferenza del tronco di 5 metri rappresenta un elemento estremamente significativo del giardino.

Si segnala inoltre la presenza lungo il confine occidentale, del corso del torrente Ravone, coperto nel 1970, ma segnalato da un sentiero sopraelevato che corre sul vecchio argine.

BOLOGNA - LA CERTOSA

Come arrivare

Ingresso principale da via della Certosa 18, con ampio parcheggio. Altri ingressi lungo via della Certosa e in via A. Costa.

Info utili

Il cimitero è aperto dalle 7 alle 18 (dal 1° marzo al 2 novembre) e dalle 8 alle 17 (dal 3 novembre al 28 febbraio). Il cimitero ebraico è chiuso il sabato. Visita virtuale: www.certosadibologna.it

Il principale cimitero di Bologna è un complesso monumentale di notevole valore storico e architettonico, che custodisce la più completa rassegna della scultura bolognese otto-novecentesca. La Certosa, cimitero della città dal 1801, era stata un importante

monastero. Oggi ha un'estensione di 24 ettari, e il verde che incornicia molte tombe monumentali e sottolinea viali e angoli appartati assume un significativo interesse estetico e culturale, accresciuto dalla presenza di alcuni grandi alberi le cui chiome

isolate spiccano tra i recinti cimiteriali. Imponenti alberature sottolineano la parte storica del complesso, dove sorgono la chiesa e il chiostro maggiore con un doppio filare di cipressi fino all'antico ingresso del monastero, che guarda il vicino colle della Guardia e la Basilica della Beata Vergine di San Luca, mentre due grandi cedri segnano l'ingresso monumentale ottocentesco che si apre sul chiostro maggiore, attraversato da uno spettacolare doppio filare di tassi centenari con chiome scultoree perfettamente mantenute in forma ovale. Il verde che caratterizza l'area cimiteriale è in prevalenza costituito da sempreverdi: cipressi, secondo la tradizione, ma anche cedri, tassi, tuie e abeti rossi. Bosso, lauroceraso, alloro, laurotino, agrifoglio e ancora tasso, spesso potati in forme obbligate e mescolati tra loro in armoniche composizioni, formano molte delle siepi che separano i vialetti o e circondano le tante suggestive tombe monumentali. Di tassi è la siepe a spalliera intorno alla tomba di Giosuè Carducci, di profumato osmanto la bella formazione che abbraccia la tomba di Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna dalla Liberazione al 1966. Di cipressi, invece, sono molti dei vialetti interni dei chiostri ottocenteschi e degli ampliamenti novecenteschi, come anche i lunghi filari lungo il perimetro dei campi nuovi, dai quali si aprono splendide viste sulle vicine colline. Le latifoglie presenti sono rappresentate da pioppi, aceri, gelsi, bagolari e qualche raro esemplare di faggio; nei mesi primaverili lungo i vialetti spiccano le colorate fioriture di

pruni a foglia rossa e alberi di Giuda, mentre d'estate prevale il rosa carico dei fiori di lagostroemia. In luoghi appartati, quasi in abbandono, la natura ha gradatamente guadagnato spazio presentando grandi ceppaie di olmo, alloro e sambuco cresciute tra le pietre tombali, edere avvolte a statue e sarcofagi, siepi incolte ormai di dimensioni arboree, prati di erbacee fiorite, seminate dal vento e dagli uccelli. Si tratta di angoli di naturalità che arricchiscono il fascino del luogo.



Gli alberi più significativi della Certosa sono alcuni esemplari di cipresso e cedro concentrati nell'antico complesso, le cui chiome imponenti sono tuttavia riconoscibili da vari punti del cimitero. L'albero forse più noto è il cosiddetto "cipresso del Carducci", collocato nel campo cimiteriale che è dedicato al grande letterato e ospita la sua tomba monumentale. Il cipresso è in un'aiuola circolare rialzata che lascia ben apprezzare l'imponenza dell'esemplare (circonferenza di 280 cm) e il suo tronco ramificato a partire da alcuni metri dal suolo. Si segnala inoltre una coppia di cedri dell'Himalaya subito oltre l'ingresso monumentale ottocentesco, con una circonferenza di 380 cm per quello che ombreggia la tomba della famiglia Dall'Ara, con una bella chioma conico-piramidale purtroppo in precarie condizioni vegetative, e l'altro a ridosso della tomba dell'architetto Luigi Vignali, di dimensioni inferiori.

BOLOGNA - ORTO BOTANICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Come arrivare

Ingresso da via Irnerio, al civico 42.

Info utili

Aperto nei giorni feriali dalle 8.30 alle 15.30 (il sabato solo dalle 8.30 alle

13); da aprile a ottobre, è possibile il prolungamento dell'apertura sino alle 17. (Tel. 051 2091280/325; www.sma.unibo.it/ortobotanico/index.html)

L'Orto Botanico di Bologna, fondato nel 1568 da Ulisse Aldrovandi, è tra i più antichi d'Italia e dunque del mondo (lo hanno preceduto solo quelli di Pisa, Padova e Firenze, tutti nati intorno alla metà del '500). Nella sede attuale, che risale ai primi anni dell'Ottocento e si estende per circa due ettari, sono presenti più di 5000 esemplari di piante locali ed esotiche, tra cui alberi di dimensioni anche notevoli.

L'odierno assetto dell'orto è frutto di una risistemazione, tuttora in corso. Il giardino anteriore, suddiviso in due ampie aiuole separate da un vialetto centrale è caratterizzato da vari alberi ornamentali tradizionalmente presenti negli orti botanici europei, in prevalenza conifere. Alcuni esemplari spiccano per le dimensioni (magnolia, ginkgo, tasso, la metasequoia cinese, la criptomeria o pino del Giappone, *Pinus brutia*, *Buxus balearica*), altri per la forma insolita delle foglie e dei frutti o la bellezza dei fiori. A lato dell'edificio novecentesco del Collamarini, è presente la zona delle piante officinali, che richiama la primitiva funzione degli orti botanici, completata da due vasche con piante acquatiche spontanee ed esotiche; in questa zona è inoltre in corso la realizzazione di una collezione delle rose spontanee della provincia di Bologna. Nelle immediate adiacenze sono collocate le serre. La maggiore ospita una preziosa collezione di piante succulente, mentre in altre due sono ospitate piante delle zone tropicali e delle foreste pluviali equatoriali; in un'altra piccola serra è dislocata una collezione di piante insettivore. Nella zona retrostante le serre si sviluppa il bosco-parco, un ampio prato nel quale crescono alberi isolati tra cui spiccano diversi

esemplari di notevoli dimensioni, sia esotici (liquidambar, cipresso calvo, noce bianco), sia tipici della nostra regione come la farnia e il pioppo nero. Al bosco-parco si affiancano i settori dedicati alle ricostruzioni ambientali, quali gli ambienti naturali tipici del territorio regionale, uno stagno con le piante acquatiche tipiche degli ambienti palustri della pianura padana e un giardino roccioso. Da segnalare, infine, il "giardino dei semplici", una interessante collezione di piante medicinali, ordinate secondo il loro impiego e disposte in piccole aiuole delimitate da una bassa siepe perimetrale di bosso, il cui assetto richiama il cinquecentesco orto di Ulisse Aldrovandi.



Accanto alle numerose rarità e curiosità botaniche, l'orto ospita diversi esemplari arborei degni di nota per le loro dimensioni significative, che si concentrano soprattutto nel settore retrostante. Alle spalle delle serre si impone un esemplare di platano comune, probabile ibrido tra il platano orientale di origine europea e il platano occidentale introdotto dal Nord America e oggi quasi scomparso. Il suo possente tronco ha una circonferenza di 470 cm, con la tipica corteccia che si desquama in placche irregolari, e si allarga alla base in continuità con i cordoni radicali che affiorano da terra. Sempre nei pressi delle serre si trova un gruppo di alberi tra i più antichi dell'orto. Il più imponente è un esemplare di liquidambar (circonferenza di 500 cm), singolare per l'ampia cavità del tronco che si prolunga da terra per più di tre metri ed è in grado di ospitare più di una persona; in autunno le sue foglie palmate, prima di cadere, si accendono

di un bel rosso vinoso. Degno di nota è anche un esemplare di *Pistacia atlantica*, di dimensioni inusuali per la specie (circonferenza di 240 cm) che, con il tronco quasi sdraiato, è in condizioni vegetative e fitosanitarie molto precarie, ormai al termine del suo ciclo vitale. Avvicinandosi alla zona del bosco golenale, spicca un esemplare di noce ibrido, dal tronco imponente (circonferenza 350 cm) e il bell'esemplare di noce bianco che ha una circonferenza di 4 metri, la cui chioma allargata ombreggia una gradevole area di sosta. Nei pressi dello

stagno, inoltre, spicca un pioppo nero, mentre nel bosco golenale si impongono alcuni pioppi bianchi ormai di dimensioni ragguardevoli. Degno di segnalazione è il vecchio esemplare femminile di ginkgo che vegeta nel giardino anteriore. La specie è l'unica superstite di un gruppo di piante che raggiunse il massimo dello sviluppo nel Giurassico superiore (150 milioni di anni fa) e alla fine dell'Ottocento Federico Delpino, direttore dell'orto bolognese, per primo ne intuì e propose la giusta collocazione sistematica.



BOLOGNA - PARCO DELLA MONTAGNOLA

Come arrivare

Il parco è situato nei pressi di porta Galliera, a breve distanza dalla stazione ferroviaria e dall'autostazione, che confina con il lato settentrionale dell'area verde.

Info utili

Il parco è aperto dalle 7 alle 24 (aprile-settembre) e dalle 7 alle 19 (ottobre-marzo).



Bologna, Parco della Montagnola

E' il primo parco pubblico di Bologna e nel centro storico è tuttora quello di maggiore estensione (6 ettari). La modesta altura dell'area verde, sopraelevata di una decina di metri rispetto alle zone circostanti, secondo la tradizione si andò formando con le macerie della fortezza di Galliera, più volte distrutta e ricostruita, ma è più probabilmente dovuta all'accumulo di materiali provenienti dai cantieri cittadini. Dalla seconda metà del '600 cominciò a essere utilizzata per il pubblico passeggio e divertimento di vario genere. Il disegno attuale del parco risale ai primi anni dell'Ottocento, quando per espressa volontà di Napoleone fu ripensato da Giovanni Battista Martinetti secondo i canoni del giardino alla francese. Il patrimonio arboreo odierno nella sostanza rispecchia le scelte compiute da Scannagatta, l'allora direttore dell'Orto Botanico, che privilegiò, rispetto ai sempreverdi, le specie ornamentali a foglia caduca: robinia, spino di Giuda, ippocastano, bagolaro, maggiociondolo, catalpa, tiglio ibrido e, soprattutto, platano.



Sono i platani, infatti, alberi particolarmente longevi e, almeno un tempo, resistenti alle malattie, a dare un'impronta forte a tutto il parco. I due viali

circolari concentrici, quello grande che ricalca il perimetro esterno del giardino e quello piccolo che circonda la vasca con i gruppi scultorei, sono accompagnati da filari di platani che per buona parte si possono definire monumentali con circonferenze che vanno da 3 a 5 metri. Sono presenti anche altre diverse specie, quali i viali di tigli, lecci e ippocastani, gruppetti di aceri, maggiociondoli e alberi di Giuda. Colpisce inoltre l'insolita ricchezza delle presenze arbustive, che nell'insieme formano una discreta collezione di cespugli da fiore e sempreverdi.

Tre notevoli esemplari di platani sono presenti nella zona centrale del parco, all'interno di tre aiuole circolari di cemento in forma di sedili, le cui circonferenze sono di 3, 4 e 5 metri, e poco distante, spicca un bell'esemplare dal portamento inclinato di oltre 5 metri di circonferenza. Nell'edificio della Scuola dell'infanzia è inglobato un grandioso esemplare che supera i 5 metri e mezzo, del quale dall'interno si può osservare la parte biforcata del tronco e l'immensa chioma. Infine, in una aiuola circolare rialzata, tra arbusti di ginepro, ibisco e laurotino, si innalza il più grande platano del parco, il cui tronco biforcuto ha una circonferenza di 6 metri.

BOLOGNA - PARCO DI SAN MICHELE IN BOSCO

Come arrivare

Il parco è situato sulle prime colline di Bologna tra le porte San Mamolo e Castiglione. Ingressi monumentali da Via Codivilla (sempre aperto passando dal giardino Remo Scoto, in continuità con il parco), o da piazzale Bacchelli.

Info utili

Il parco, come l'attiguo giardino Remo

Scoto, è aperto dalle 6 alle 24 (aprile-settembre) e dalle 7 alle 18 (ottobre-marzo). Dall'ingresso del giardino Remo Scoto ha inizio il "sentiero 902", realizzato con il Club Alpino Italiano, che in meno di due ore conduce al Parco di Forte Bandiera, già immerso nel paesaggio collinare.

Il parco si estende per circa 7 ettari sul colle omonimo e, in ordine di tempo, è il terzo grande parco storico cittadino dopo quelli della Montagnola e dei Giardini Margherita. Venne realizzato alla fine dell'Ottocento come corredo alla trasformazione dell'antico monastero olivetano in

ospedale, secondo un impianto di gusto romantico tuttora leggibile che conserva diversi maestosi esemplari arborei. Oltre al parco, sono presenti altri spazi verdi ancora più strettamente legati al complesso architettonico (i tre chiostri interni e gli ottocenteschi giardini della

peschiera e di ponente). La storia del colle è strettamente intrecciata con quella di Bologna e la spettacolare veduta sulla città che si gode dal piazzale della chiesa (132 m) ne ha fatto il più celebre belvedere cittadino, magnificato da viaggiatori illustri sia italiani che stranieri e ritratto in innumerevoli dipinti e disegni. A partire dalla seconda metà del Novecento, tuttavia, l'assetto originario del parco è stato compromesso da impianti di sempreverdi che ne hanno offuscato il disegno e progressivamente chiuso la visuale. Il recente restauro ha riequilibrato la fisionomia del parco, recuperando l'emozionante veduta sulla città e restituendo a Bologna uno dei suoi più importanti spazi verdi. L'aspetto attuale ricalca abbastanza fedelmente il disegno e la fisionomia dell'area alla fine dell'Ottocento, essenzialmente affidati a un'alternanza di macchie alberate e radure prative in grado di sottolineare determinati scorci visivi, a partire dalla spettacolare veduta sulla città. L'appartato lembo di bosco, oggi riveste un particolare valore ambientale, e custodisce maestose roverelle, accompagnate da olmi, aceri, ciliegi e altre specie tipiche dei querceti collinari (non mancano piante esotiche infestanti come robinia e gelso da carta). Nella parte settentrionale e orientale del colle, il parco muta decisamente aspetto, con un succedersi di zone prative e gruppi di conifere, tra le quali si riconoscono imponenti cedri risalenti all'epoca di fondazione dell'ospedale e formazioni più giovani di pino nero e abete rosso, derivate dai rimboschimenti della metà del Novecento. Il giardino di ponente, esteso su un panoramico pianoro, è caratterizzato da una grande prato centrale bordato di selenite nel quale spicca il busto dedicato a Francesco Rizzoli, e da una serie di aiuole laterali ombreggiate da grandi alberi di cedro, ippocastano, tasso, ginkgo e attraversate da percorsi in ghiaia con numerose panchine. Il giardino offre belle prospettive sulle vicine colline e il centro cittadino.



Del prezioso patrimonio di alberi di notevoli dimensioni, impiantati alla fine dell'Ottocento, se ne segnalano in particolare alcuni,

come il maestoso bagolaro, lungo la salita di S. Benedetto, con una circonferenza di 470 cm, che crescendo isolato ha potuto sviluppare appieno la sua chioma, anche se in parte compromessa da vecchie potature. Lungo la pendice del colle risaltano alcuni gruppi di grandi cedri, sia dell'Himalaya che del Libano, con chiome imponenti e tronchi intorno ai 3 metri di circonferenza. Anche la macchia boscata nasconde alcune maestose roverelle e farnie. Lungo il viale panoramico, inoltre, un grande tiglio, dalla caratteristica chioma ovoidale, segna uno dei tornanti che risale verso il piazzale della chiesa. Un imponente cedro dell'Himalaya, con circonferenza superiore ai 5 metri, piantato alla fine dell'Ottocento in occasione della nascita degli Istituti Ortopedici Rizzoli, è presente nelle aiuole del giardino.

Forse interessa

Il complesso monumentale di San Michele in Bosco, di notevole valore storico-architettonico e ricco di opere d'arte custodite in vari ambienti, è visitabile su prenotazione (www.ior.it). L'interno della chiesa, a una sola navata, ospita decorazioni di pregevoli artisti. Tra gli ambienti più importanti dell'ex convento spiccano il grande refettorio, con affreschi della scuola di Giorgio Vasari, la foresteria oggi nota come sala dei Carracci perché vi lavorarono Lodovico, Annibale e Agostino Carracci, la bella biblioteca olivetana. Notevoli sono anche il monumentale corridoio, un tempo dormitorio dei monaci, lungo 162 m e detto "astuccio degli Asinelli" perché in grado di contenere adagiata la celebre torre (notevole è la veduta sulla città dalla trifora a nord), e il chiostro a pianta ottagonale con celebri affreschi ormai quasi cancellati dal tempo di Ludovico Carracci, Guido Reni e altri artisti della scuola bolognese. Lungo via Codivilla, la bella strada panoramica alberata con platani che venne inaugurata nel 1855 in occasione della venuta di Pio IX, si trova la scalinata d'accesso alla sottostante fonte Remonda (che nel nome richiama l'antica denominazione del colle). La fonte, risistemata nel Novecento, raccoglie le acque sorgive del versante

orientale del colle, trasportate a partire dal '400 con un lungo condotto sino al centro cittadino (fu una delle principali

risorse idriche di Bologna prima del ripristino ottocentesco dell'acquedotto romano).





Bologna, Parco di San Michele in Bosco

BOLOGNA - PARCO DI VILLA ALDROVANDI-MAZZACORATI

Come arrivare

L'ingresso è in via Toscana, al numero civico 19.

Info utili

Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 20. La serra delle orchidee, gestita da Aerado (www.aerado.splinder.com), è visitabile la domenica (ore 10-12.30).

Il parco di 3,6 ettari, con l'elegante cancellata d'accesso affacciata su via Toscana, si sviluppa in leggero pendio sulle prime propaggini collinari. Si presenta come una folta macchia di verde intorno all'edificio, con una porzione più ornamentale davanti alla facciata. Nel Seicento di proprietà dei conti Marescotti, la tenuta passò verso la fine del secolo agli Aldrovandi, che nella seconda metà del '700 trasformarono il preesistente palazzo in una monumentale villa in stile neoclassico. Nella prima metà dell'Ottocento la villa passò ai marchesi Mazzacorati. Divenuta pubblica nel 1935, venne ampliata e adibita a convalescenziario e poi a ospedale militare e sanatorio. Il parco è stato aperto al pubblico nel 1974.

La villa subì gravi danni durante la guerra, quando fu destinata a ospedale militare, e negli anni successivi venne ulteriormente rimaneggiata per ospitare un sanatorio.

La porzione di giardino all'italiana davanti alla villa si compone di due spazi prativi ornati da alberelli di arancio spinoso, aiuole di rose antiche, siepi di lauroceraso e gruppi di secolari magnolie spoglianti e sempreverdi; al centro di entrambi i prati spicca una fontana. La restante parte del parco, ai lati e alle spalle della villa, ha caratteristiche più paesaggistiche e romantiche, con sinuosi viali fiancheggiati da basse siepi di ligustro che delimitano lembi ombreggiati con alberi anche di notevoli dimensioni.

Gli esemplari arborei appartengono in prevalenza a specie sempreverdi (secolari lecci e tassi, grandi cedri, cipressi, pini, un imponente esemplare di sequoia gigante) ma compaiono anche numerosi tigli e aceri campestri.

Durante la seconda guerra mondiale nel parco vennero abbattute più di trecento piante e buona parte del patrimonio arboreo odierno è stato impiantato nel dopoguerra. Un punto suggestivo è la grotta in travertino con vasca d'acqua, ombreggiata da un bell'esemplare di fotinia e da due tassi, che fa da sfondo al piccolo giardino racchiuso tra le ali posteriori dell'edificio.



Si segnalano alcuni esemplari notevoli presenti sul fianco occidentale della villa, uno splendido leccio e una sequoia gigante, la cui circonferenza supera i 360 cm, la cui cima è stata privata da un fulmine. Dietro ai campi di bocce, tra cedri dell'Atlante e cipressi dell'Arizona, si staglia un secolare cedro dell'Himalaya (circonferenza 315 cm). Tra gli alberi sopravvissuti ai tagli dell'ultima guerra sono presenti anche alcune magnolie, tra cui un bell'esemplare nelle grandi aiuole del giardino sul retro della villa. Una curiosità, infine, è rappresentata da un leccio e un tasso, affacciati su via Toscana, che da oltre un secolo hanno fuso le loro chiome.

Forse interessa

Nella villa ha sede il Museo Storico del Soldatino "Mario Massacesi", con circa 15.000 pezzi esposti realizzati dagli inizi dell'Ottocento sino al secolo scorso nei materiali più vari (carta, piombo, stagno, stucco, latta, pasta di legno, plastica), che comprende varie collezioni tematiche, curiosità e rarità (visite da lunedì a sabato 9-12.30; domenica 10 - 12.30).

BOLOGNA - PARCO DI VILLA GHIGI

Come arrivare

Seguendo Via Gaibola si arriva in breve all'ampio parcheggio della parte alta del parco: una comoda passeggiata consente di raggiungere la villa, situata pressoché al centro dell'area verde. L'accesso principale è invece lungo una diramazione di via San Mamolo, con lo storico cancello dalla tenuta Ghigi.

Info utili

Lo storico cancello di ingresso apre alle 8 e chiude alle 20. L'ingresso alto di via di Gaibola, invece, è sempre aperto. Nel parco si svolge un'intensa attività di educazione ambientale curata dalla Fondazione Villa Ghigi. (www.fondazionevillaghigi.it)

È una delle aree verdi più ampie e gradevoli di Bologna, a breve distanza dal centro ma già immersa in un ambiente collinare; per la sua varietà e la buona naturalità il parco è un luogo rappresentativo del paesaggio collinare bolognese, del quale consente di cogliere in uno spazio limitato aspetti anche molto diversi. Nel nome ricorda gli ultimi proprietari privati, in particolare Alessandro Ghigi (1875-1970), personaggio di spicco del mondo scientifico e accademico bolognese e antesignano della protezione della natura in Italia. Nel parco, sono ancora ben riconoscibili i vecchi appezzamenti della tenuta, segnati da filari di alberi da frutto, ai quali fanno da cornice lembi di querceto, pioppi e ontani lungo il rio Fontane e, nei pressi della villa, un boschetto ornamentale.

La villa, tipica residenza signorile di collina per la villeggiatura estiva, da tempo in abbandono, compare nei documenti a partire dal Seicento, anche se l'epoca di costruzione di un primo edificio è sicuramente più antica.

Il ricco patrimonio botanico del parco comprende notevoli esemplari arborei che appartengono alla flora spontanea dell'Appennino, ma anche a specie ornamentali riconducibili al gusto ottocentesco per le rarità botaniche. Nel parco sono attualmente presenti più di 3.500 esemplari arborei di un centinaio di specie diverse. Una caratteristica peculiare sono le lunghe cavedagne fiancheggiate da alberi da frutto, spesso di antiche cultivar oggi non più utilizzate, che rappresentano un importante patrimonio storico e genetico (susini, kaki, ciliegi, meli,

peri, fichi, azzerruoli, mandorli, ecc.). Numerosi sono anche gli alberi da frutto sparsi nei prati, in qualche caso residui di vecchie piantate, dove erano utilizzati come sostegno delle viti. Tutto il parco, peraltro, è di grande interesse, per i notevoli panorami sulla città, la ricchezza e la varietà di uccelli e altri animali, le belle fioriture primaverili ed estive.



Numerosi sono gli esemplari arborei notevoli. Si segnalano i più caratteristici, come la roverella, sicuramente pluricentenaria, di oltre 4 metri di circonferenza, caratterizzata da un tronco massiccio e dai forti rami protesi verso la strada, che si staglia poco sotto il livello stradale, salendo dall'entrata di Via S. Mamolo. La sua chioma così espansa e visibile e l'impalcatura imponente dei rami la rendono un esemplare davvero eccezionale, tale da segnalare per la tutela regionale, prevista con legge n. 2 del 1977. Davanti alla villa si erge un grande esemplare di cedro dell'Himalaya, probabilmente piantato poco meno di 150 anni fa insieme ad altri due esemplari (di uno rimane il tronco disteso nel prato); l'esemplare, alto 18 metri e con un circonferenza di 470 cm, è stato privato della cima da un fulmine, che si è scaricato a terra lasciando una lunga cicatrice sul tronco. Nel giardino intorno alla villa, si distinguono altre notevoli roverelle, tra le quali spicca a monte del grande prato a ovest della villa, quella più grande del parco, con una circonferenza di 480 cm. Nella formazione boscata ornamentale alle spalle della villa, si

può ammirare uno splendido esemplare femmina di tasso, con i rami principali che partono all'altezza del suolo (data la crescita notoriamente molto lenta

della specie, l'esemplare potrebbe anche avere 400-500 anni). Una sterrata che conduce al Palazzino è fiancheggiata da un magnifico filare di 13 roverelle.



Si segnalano anche imponenti alberi esotici, fra cui due esemplari di tuia e un libocedro, dai singolari rami disposti a candelabro. E' presente inoltre un

boschetto di faggi (circa una trentina) impiantato alla fine dell'Ottocento in una posizione particolarmente fresca e davvero inconsueto a questa quota.



Bologna, Parco di Villa Ghigi

BOLOGNA - PARCO DI VILLA SPADA

Come arrivare

L'ingresso principale si trova all'incrocio tra via Saragozza e via di Casaglia.

Info utili

Aperto nei seguenti orari: ore 6-24 (aprile-settembre) e 7-18 (ottobre-marzo).

Il parco (6,7 ettari) si estende all'estremità della stretta dorsale tra rio Meloncello e torrente Ravone, a ridosso di via Saragozza, e fa da contorno alla bella villa in stile neoclassico fatta

costruire dai marchesi Zambeccari alla fine del Settecento. Il progetto dell'edificio è attribuito a Giovanni Battista Martinetti, che disegnò anche il piccolo giardino all'italiana. Il parco,



aperto al pubblico negli anni Settanta del secolo scorso, comprende, oltre agli spazi ornamentali intorno all'edificio, un ampio settore in passato destinato a uso agricolo e oggi in gran parte trasformato in prato, oltre ad alcuni lembi boscati di aspetto più naturale. Dai punti più elevati si godono begli scorci sui colli e sul centro storico, incorniciato dalle chiome dei tanti sempreverdi, in buona parte mediterranei, che crescono nel parco (lecci, cipressi, cedri, tassi, allori, pini domestici e marittimi, corbezzoli, ulivi, alaterni).



Nei vialetti e nelle quinte verdi intorno all'edificio dominano i sempreverdi, soprattutto cedri e tassi, ma nella porzione più a giardino prevalgono le specie mediterranee come gruppi di lecci e cipressi, siepi di lauroceraso e laurotino, boschetti di pini domestici e marittimi. Salendo oltre la villa la situazione cambia visibilmente e prevalgono le specie caducifoglie, sia ornamentali che autoctone. Molto suggestivo è il lato nord-occidentale del parco, con diversi piacevoli angoli per la sosta, in cui troviamo sparse roverelle, testimoni



Bologna, Parco di Villa Spada

della passata vegetazione spontanea, e un boschetto che oltre ad arbusti ornamentali, presenta acero campestre, orniello, carpino nero, biancospino, ciavardello e un sottobosco quasi naturale con asparago selvatico, coronilla e altre specie tipiche della collina bolognese. Le sistemazioni seguite all'acquisizione pubblica hanno portato all'inserimento di nuove specie nelle siepi di confine e lungo le vecchie cavedagne (cerro, frassino maggiore, carpino nero, pioppo bianco, ontano napoletano, acero di monte, acero campestre); sono stati introdotti anche arbusti ornamentali dalle vistose fioriture (siepi di lillà, filari di alberi di Giuda, lagerstroemie, magnolie, maggiociondoli, ibischi, forsizie, ginestre).



Villa Spada ospita uno dei rari esempi bolognesi di giardino all'italiana, realizzato tuttavia in un'epoca nella quale in Europa già si era affermato il giardino all'inglese. Il piccolo giardino, che si allunga sul fronte posteriore della villa, oggetto di un attento restauro verso la fine del secolo scorso, si richiama nelle linee essenziali a modelli rinascimentali e barocchi, con prevalenza di piante sempreverdi ed elementi decorativi come scalinate, statue e fontane. Una terrazza collegata al secondo piano della villa permette di accedere direttamente alla parte alta del giardino

e incamminarsi verso il tempietto, dal quale si ha la visuale migliore per abbracciare tutta l'area e la facciata posteriore della villa. Il parco è ricco di esemplari arborei notevoli, dai grandi lecci presenti nelle belle cancellate monumentali degli ingressi. Due esemplari ancora più grandi di questa quercia sempreverde, con circonferenze superiori a 250 cm, ombreggiano una parte della bella spianata sommitale del parco. Al margine di quest'area che si affaccia sulla città, cresce rigogliosa sul ripido pendio una roverella secolare che supera i 3 metri di circonferenza.

Un'altra grande roverella, forse la più vecchia del parco, domina il pendio che sale dall'area di sosta a monte della torre ottocentesca. Risalendo il pendio si incontrano due esemplari di cedro dell'Himalaya le cui circonferenze superano i 3 metri. Il parco ospita anche alcuni alberi da frutto notevoli per dimensioni e vetustà: due begli esemplari di noce con circonferenze di 250 cm e alcuni vecchi peri dai tronchi contorti e pieni di cavità, che testimoniano la passata funzione agricola di una porzione del parco.

Forse interessa

A Villa Spada ha sede il Museo della Tappezzeria, nato negli anni '60 del secolo scorso grazie al tappezziere bolognese Vittorio Zironi. (www.museotappezzeria.it)

BOLOGNA - PIAZZA MALPIGHI

Come arrivare

La piazza, di forma allungata, è un nevralgico punto di incrocio di numerose strade del centro storico di Bologna.

Info utili

L'area in cui si trova il grande platano, ben visibile attraverso il cancello

al numero 16 di piazza Malpighi, è privata e accessibile negli orari di apertura della filiale della Banca. La piccola area verde pubblica intorno alla chiesa di San Francesco, con i monumentali sepolcri dei Glossatori, è aperta nei seguenti orari: 8.30-20 (aprile-settembre), 8.30-18 (ottobre-marzo).

Piazza Malpighi è uno spazio privo di verde, al cui centro si eleva la colonna dell'Immacolata, con una statua in rame della Madonna disegnata da Guido Reni e realizzata nel 1638.

La piazza si estende lungo quello che un tempo era il limite occidentale della città romana e poi della cerchia muraria dei torresotti (XII secolo), di cui è visibile la bella Porta Nova.

Tra il XIII e XIV secolo le mura cominciarono a essere atterrate e le loro fosse riempite. Alcune aree più ampie furono pavimentate e divennero vere e proprie piazze dalla forma allungata: la "selciata" di strada Maggiore ha dato origine a piazza Aldrovandi, mentre quella di San Francesco a piazza Malpighi (l'attuale denominazione risale alla riforma toponomastica del 1874).



Sul lato della piazza un elegante palazzo senatorio affacciato, col suo prospetto principale, su via Barberia ha nel suo cortile una piccola area verde, in cui spicca un grande esemplare di platano comune, con una circonferenza di oltre 5 metri, ben visibile anche da lontano. Si può ipotizzare che sia stato piantato intorno al 1825, quando i Rusconi sistemarono a giardino la seicentesca "cavallerizza" (pubblico maneggio utilizzato anche per esporre animali esotici e per spettacoli vari). Una vecchia fotografia che ritrae in primo piano l'Hotel Brun (inaugurato nel 1911), mostra di scorcio anche

piazza Malpighi e sullo sfondo il giardino sopraelevato dove già compare un albero di discrete dimensioni. L'adiacente chiesa di San Francesco, uno dei complessi religiosi e architettonici più interessanti della città, di origine duecentesca, con la facciata sulla piazza omonima e l'abside verso piazza Malpighi, conserva due distinte aree verdi, che rivestono una certa importanza storica proprio in virtù della loro collocazione. Il primo spazio, in continuità con il sagrato della chiesa, è organizzato in quattro aiuole prative triangolari, alberate con pini domestici, e vialetti che conducono a una piazzetta centrale con panchine. La seconda area verde, alla quale si accede da un ingresso adiacente a uno dei portoni laterali della chiesa, è uno spazio prativo alberato solo in parte fruibile (una rete metallica protegge i sepolcri dei Glossatori). Nel corredo verde spiccano gruppi di cipressi e pini domestici, che si alternano a specie caducifoglie, tra cui alcune belle querce cresciute a ridosso della chiesa e un breve filare di tigli.

ARGELATO - PARCO DI VILLA BEATRICE (GIÀ ANGELELLI - ZAMBECCARI)

Come arrivare

L'ingresso principale della Villa è in Via degli Aceri, al numero 12.

Info utili

Il parco è sempre accessibile. La Villa solo in particolari occasioni.
(Tel. 051 6634624;
cultura@comune.argelato.bo.it)

La Villa prende il nome dalla contessa Beatrice Lanzi. Gli elementi salienti sono il lunghissimo viale di accesso ombreggiato da un doppio filare di pioppi cipressini a nord e il grande "prato serraglio" a sud della residenza nobiliare, racchiuso su tre lati da un monumentale filare di querce. L'edificio è tra gli esempi più interessanti del Bolognese di villa rinascimentale con "giardino campagna", in cui la disposizione degli alberi e della vegetazione nel parco fu appositamente studiata, con un accorgimento tipico del Cinquecento, per accentuare lo sbalzo termico tra le due zone del giardino e creare così correnti d'aria nelle stanze della villa.

Il parco, come del resto la campagna

circostante, ruota tuttora intorno all'asse della loggia passante interna alla residenza, che si prolunga verso l'esterno, in direzione sia nord che sud, per quello che un tempo era chiamato "cavedagnone". Il giardino a nord della villa oggi è sistemato in maniera informale, con zone densamente alberate intorno a un'area prativa in posizione centrale. A sud si estende un grande prato, nel quale crescono solo pochi alberi da frutto, delimitato da un'alta siepe perimetrale (con olmi, aceri e biancospini), dalla quale emergono molti alberi di notevoli dimensioni.



L'elemento di maggior valore del parco è rappresentato sicuramente dal gran numero di

querce di ragguardevoli dimensioni, organizzate su tre lati in un'altissima quinta verde, frammiste ad altre essenze, che racchiude l'ampio spazio prativo a sud della villa, creando un motivo scenografico di particolare suggestione. Sono presenti ben 14 farnie, alcune con una circonferenza tra i 3 e 4 m; in corrispondenza dell'asse centrale della villa si apre un piccolo cancello sovrastato da una delle farnie più grandi, che raggiunge i 25 m

di altezza e, nell'angolo nord-occidentale del parco, oltre un piccolo fosso, si incontra un'altra grande farnia, l'albero di maggiori dimensioni presente, che supera i 4 metri di circonferenza. Altri esemplari arborei interessanti, si trovano sul fianco occidentale della villa, come una bella magnolia, vecchie siepi di bosso non più potate, da cui emergono due platani, un tasso, un pioppo bianco di discrete dimensioni, due notevoli noci neri



(circonferenza di 150-250 cm), un pioppo nero (circonferenza 3 m) e un ippocastano. Al margine del boschetto che fronteggia l'ala orientale della villa, spiccano un grande platano e un cedro dell'Atlante con una circonferenza di 310 cm e un'altezza che supera i 20 metri.

Forse interessa

Si segnala, fuori dell'area pubblica, il podere Palazzo, un bell'esempio di

nucleo colonico tipico della pianura bolognese, con la grande stalla-fienile quadrangolare e l'ampio portico lungo tre lati, che segue in modo esemplare i canoni dettati dall'architetto Carlo Francesco Dotti, incaricato nel 1734 dal senato bolognese di disegnare un edificio modello per l'appoderamento della pianura bolognese (poi adottato anche per tutto l'Ottocento).



Argelato, Parco di Villa Beatrice

ARGELATO - PARCO DI VILLA ORSI

Come arrivare

La villa e il parco si trovano a Funo di Argelato all'interno dell'area del Centergross.

Info utili

Per accedervi è necessario entrare nel grande complesso commerciale all'ingrosso. (www.centergross.com)

Nella lunga striscia di pianura bolognese compresa tra la via di Galliera e il canale Navile, e più in particolare nell'antica comunità di Funo, sin dal Cinquecento si estendeva la grande tenuta della famiglia Orsi. L'attuale assetto del giardino, è molto probabile che sia frutto di un impianto del verde seguito alla ricostruzione della villa all'inizio dell'Ottocento e gran parte degli alberi di maggiori dimensioni, dunque, potrebbe risalire a quell'epoca e avere intorno ai duecento anni d'età. Nella disposizione delle essenze vegetali che compongono il parco attuale, tuttavia, non è facile leggere un preciso disegno. Come in molti parchi storici della pianura bolognese, le due specie che raggiungono le maggiori dimensioni sono la farnia e il platano.



Gli elementi caratterizzanti sono il filare di grandi querce lungo via delle Arti Minori, una delle vie interne al villaggio commerciale, e il vasto prato circolare attorniato da grandi esemplari arborei, in prevalenza conifere, che si apre davanti al fronte posteriore dell'edificio. Nella parte sud-occidentale del giardino, prevalgono i sempreverdi (cedri dell'Atlante, cipressi dell'Arizona, abeti rossi, magnolie, libocedri) e, tra gli alberi di maggiori dimensioni si notano un abete bianco, un tasso, un

platano e un acero campestre. La presenza di grandi alberi a foglia caduca caratterizza, invece, la porzione nord-occidentale del parco che assume un aspetto prevalentemente boscoso. In corrispondenza della facciata porticata della villa, il giardino si restringe in una fascia di aiuole ricche di arbusti ornamentali che accompagnano l'ingresso al ristorante; verso est emergono begli esemplari di conifere, tra cui un pino nero e un abete rosso. Anche la porzione orientale del parco è densamente alberata, con una grande farnia con una circonferenza di 380 cm, che qualifica tutta l'area circostante e la collinetta che ricopre la ghiacciaia ancora oggi ricca di vegetazione. Spostandosi verso sud-est sono ancora le farnie a emergere per le dimensioni ragguardevoli.

Si segnalano in particolare la farnia, che cresce nell'angolo nord-occidentale del parco, probabilmente la più grande con i suoi 4 m di circonferenza, e il platano di dimensioni analoghe che si trova nel bosco sud-orientale. Nelle vicinanze della villa, sono presenti un altro grande platano (circonferenza 350 cm) e un piccolo gruppo di libocedri. Nella massa verde del lato sud-orientale, infine, sono da segnalare un tasso dal bel portamento e un cedro dell'Atlante che raggiunge i 25 metri di altezza.

BENTIVOGLIO - PARCO DI VILLA SMERALDI

Come arrivare

La villa si trova a San Marino di Bentivoglio, una frazione di Bentivoglio, a circa 15 km da Bologna. Può essere raggiunta facilmente, seguendo l'indicazione "Museo della civiltà contadina".

Una piacevole alternativa, lasciando la Porrettana poco prima della zona industriale di Cadriano, è imboccare la stretta e sinuosa via Sammarina che, attraverso un bel lembo di campagna, un tempo conduceva proprio davanti all'antico ingresso della villa.

Info utili

Nel complesso hanno sede l'Istituzione Villa Smeraldi e il Museo della Civiltà Contadina. Il parco è sempre accessibile, mentre la villa e le esposizioni interne del museo sono visitabili nei seguenti orari: 9.30-12.30 (da lunedì a venerdì), ore 14.30-18 (solo martedì e giovedì). La domenica e festivi è aperto nei seguenti orari: ore 14.30-18.30 (ottobre-aprile), ore 16-20 (maggio-settembre).
(Tel 051 891050;
www.museociviltàcontadina.provincia.bologna.it)

Il parco, simile ad altri di ville settecentesche della pianura, è situato a un incrocio di strade segnalato nella cartografia storica da un pilastro denominato Croce di San Marino.

L'area verde si estende per poco meno di 4 ettari nella bella campagna compresa tra il canale Navile e il Savena abbandonato. La folta macchia di vegetazione emerge tra i campi coltivati, racchiudendo la bella villa.

Il parco e la villa sono noti per essere la sede di un museo etnografico di importanza nazionale. Il museo raccoglie macchine agricole, strumenti e oggetti legati alla vita e al lavoro contadino nel Bolognese, esposti in ricostruzioni ambientali e illustrazioni di particolari cicli produttivi.

Il parco è stato realizzato nella seconda metà dell'Ottocento, con ampie zone prative dalle forme morbide e un piccolo lago con imbarcadere attraversato da un elegante ponticello e contornato di prati e folte macchie boscate, con radure, piccoli rilievi, gruppi di alberi e arbusti dalla disposizione irregolare, vialetti sinuosi, siepi, finti ruderi e statue. L'impianto del parco è, nel complesso, rimasto quello originario, con una buona presenza di essenze sempreverdi. Nei pressi della vecchia stalla cresce un rado boschetto di tassi, mentre sulla cima della collinetta che nasconde la ghiacciaia, ricoperta da molti arbusti

di bosso, si alzano tre grandi tassi dal portamento policormico



La maggior parte del ricco patrimonio arboreo del parco, che annovera tra gli individui più longevi e di grande imponenza diverse farnie, alcuni platani, una magnolia e un cipresso calvo, si può far risalire alla seconda metà dell'Ottocento, quando furono effettuati i lavori di ampliamento della villa e venne impiantato il giardino all'inglese, ma è plausibile che i platani più vecchi fossero già presenti in un preesistente giardino ornamentale. Nei pressi del punto di ristoro si trovano gli alberi più imponenti, fra cui una magnolia sempreverde dall'insolito portamento, con molte grosse branche che si dipartono da terra, con una circonferenza del tronco di quasi 4 metri, e i 23 metri di altezza; non lontano si trova un grande platano con una circonferenza di oltre 4 metri e oltre 35 metri di altezza.

Fra le farnie presenti ne spicca, dietro alla pista da ballo, una in particolare, alta 32 metri, la cui circonferenza del tronco è di 370 cm. Nei pressi della sponda del laghetto, in una bella posizione isolata e molto spettacolare, si innalza un grande cipresso calvo che supera i trenta metri di altezza e oltre i 4 metri di circonferenza e che può considerarsi l'albero più grande del parco. Un ultimo esemplare arboreo

monumentale si incontra uscendo
verso il grande parcheggio, dove una
rigogliosa farnia, con i suoi 3 metri di

circonferenza, cresce sul piccolo rilievo
rivestito dal bosco.





San Marino di Bentivoglio, Parco di Villa Smeraldi

BUDRIO - PARCO DI VILLA RUSCONI

Come arrivare

Il parco è a Mezzolara, una piccola frazione del Comune di Budrio.

Info utili

Il parco è sempre aperto, la villa solo in occasione di concerti estivi e della tradizionale Fiera della Cipolla (ultima settimana di settembre).



Il parco, al centro del quale spicca la rosseggiante Villa Rusconi, sorge nel piccolo centro storico di Mezzolara e, nel suo complesso mescola elementi dei giardini ornamentali tipici delle residenze di famiglie facoltose e caratteri peculiari dei boschi di pianura. La villa, che emerge tra il verde degli alberi e dei prati con la parvenza suggestiva di un castello medievale, è un edificio costruito verso

la fine del '400, anche se l'odierno aspetto è in larga parte dovuto ai forti rimaneggiamenti in stile neomedievale eseguiti nel corso dell'Ottocento. In corrispondenza dell'ingresso principale del parco, sul lato rivolto a nord-est, cresce un ombroso boschetto di farnie, aceri campestri e di monte, pioppi bianchi e carpini neri. Tutt'intorno alla villa, invece, intervallati da ampi prati, vari



Mezzolara di Budrio,
Villa Rusconi

esemplari arborei ornamentali sono distribuiti in ordine casuale: ippocastani, magnolie, libocedri, un platano, un noce comune e una farnia secolare. Uno scenografico doppio filare di tigli potati a candelabro collega la villa con l'ingresso meridionale. Un gruppo di farnie affiancate da un filare di platani separa il parco dal campo sportivo nell'angolo sud-occidentale del parco. Qui sono presenti due splendidi esemplari di tasso, uno maschile e l'altro femminile; nello spazio che divide le due piante crescono ippocastani, pioppi, pecci del Colorado e un maestoso ciliegio. Una breve siepe regolare di ligustro e qualche esemplare di bosso potato per mantenere la forma geometrica colmano parte dello spazio tra la villa e la casa del fattore, rievocando i giardini formali che un tempo erano accostati alle ville padronali.



Si segnalano in particolare il bel esemplare di platano comune, che con i suoi 440 cm di circonferenza del tronco, spicca nella porzione sud-orientale dell'area verde e,

con il maestoso tronco chiazzato e la chioma globosa fa da padiglione naturale a una piazzola utilizzata come pista da ballo in occasione di feste e sagre. Alcune farnie secolari, crescono a ridosso della collinetta della conserva, mentre due begli esemplari di ippocastano e un'altra farnia secolare (circonferenza 350 cm) sono presenti sul confine orientale. Interessante per la vetustà e il curioso portamento è, infine, una sofora della varietà pendula che cresce sul lato orientale della villa, davanti al piccolo edificio rurale.

Forse interessa

Verso nord-ovest, a 2 chilometri da Mezzolara, è presente un'importante zona umida formata da due distinte aree, separate dalla strada delle Cavalle e delimitate sul lato orientale dal suggestivo filare di farnie di via Cantapoiana, tutelate dalla Regione con legge n. 2 del 1977. Le due aree umide sono un sito storicamente molto importante per l'avifauna acquatica della pianura bolognese.

CASALECCHIO DI RENO - PARCO DELLA CHIUSA (EX TENUTA SAMPIERI-TALON)

Come arrivare

Il parco si estende nelle ultime propaggini collinari della valle del Reno, alla destra del fiume e a contatto con il centro abitato di Casalecchio di Reno. L'ingresso principale si trova all'inizio di via Panoramica, una

laterale di via Porrettana, accanto alla chiesa parrocchiale di San Martino di Casalecchio.

Info utili

Il parco, non recintato, è sempre aperto.

La vasta area verde si sviluppa, per una superficie complessiva di ben 110 ettari, sulla riva destra del Reno, nei pressi della storica chiusa dalla quale ha origine il canale di Reno, ed è caratterizzata da ampi spazi prativi alberati a cui si alternano zone densamente boscate, campi coltivati e fitti arbusteti a evoluzione spontanea. La varietà dei paesaggi custodisce elementi naturali e storici di notevole interesse, specie floristiche e faunistiche, edifici nobiliari, nuclei rurali e altre testimonianze del passato. Per il suo valore naturalistico il parco

è interamente compreso nel SIC-ZPS (Sito di Interesse Comunitario) "Boschi di San Luca e Destra Reno" ed in una più ampia porzione di collina bolognese inserita tra i paesaggi naturali e seminaturali tutelati dalla legge regionale.

Un doppio filare composto da una cinquantina di ippocastani di età differente forma lo scenografico viale di accesso che dall'ingresso principale del parco, segnato da due vecchi pilastri a lato della chiesa di San Martino, conduce ai resti dell'edificio settecentesco. Negli spazi più prossimi

alla villa si estende il giardino ornamentale di stampo romantico, con macchie arboree di specie esotiche, con frammiste ad aceri campestri, carpini, bagolari, olmi e altra vegetazione spontanea. Nella porzione più agricola della vecchia tenuta, dove in passato si estendevano seminativi arborati e vigneti, ancora oggi si incontrano vecchi filari di alberi da frutto e campi coltivati dall'azienda agricola che ha attualmente in gestione il parco e che segue i dettami dell'agricoltura biodinamica. Verso ovest, sulla destra del fiume si estende una vasta area golendale occupata da un fitto bosco igrofilo con pioppi, salici, robinie e un intricato sottobosco, un paio di ampie aree prative, una zona di orti comunali e un altro recente rimboschimento di latifoglie miste. Una articolata trama di cavedagne e sentieri conducono verso la storica chiusa, le sponde del fiume e la passerella ciclo-pedonale che collega l'area pubblica con gli impianti sportivi comunali di via Allende. La via panoramica porta al settore più meridionale e selvaggio del parco, occupato da fitti arbusteti e boscaglie, a tratti interrotti da formazioni di rocce argillose e limitati affioramenti di gesso.



Il parco si caratterizza soprattutto per l'insieme di alberature di alto fusto sia legate agli impianti del giardino ottocentesco, sia spontanee. Molti esemplari arborei di particolare interesse si concentrano nei pressi della villa settecentesca, dove un certo numero di piante sono segnalate da cartellini che recano l'indicazione della specie e brevi note descrittive. Si segnalano solo alcuni esemplari fra i più significativi per dimensioni, come il maestoso cedro dell'Himalaya alto una trentina di metri e con una circonferenza di quasi 4 metri, che svetta dopo il viale di accesso di ippocastani; mentre intorno ai ruderi della villa, insieme ad esemplari esotici

di uso frequente, si incontrano anche specie inusuali come il bagolaro occidentale o americano, il falso loto, l'albero del caffè, una leguminosa i cui semi tostati venivano un tempo usati in America per produrre il caffè Kentucky, un succedaneo del vero caffè. Davanti alla villa spicca il grande esemplare maschile di ginkgo dalla chioma molto ampia; nei pressi del nucleo di San Gaetano si può ammirare un altro grande cedro dell'Himalaya (quasi 4 metri di circonferenza) che ombreggia i resti di un finto castello medievale noto come "casa dell'orso". Sulla scarpata del ruscello che scende a breve distanza, si incontra una delle roverelle di maggiori dimensioni del parco, con un fusto di 470 cm di circonferenza e una chioma ancora imponente nonostante la stroncatura di alcune grosse branche. Poco oltre Ca' Margherita, a valle della strada, si impone per le dimensioni (4 metri di circonferenza) e la notevole struttura della chioma, un grande pioppo bianco che cresce isolato ai piedi del pendio nei pressi di un piccolo fosso. Si tratta sicuramente di uno dei maggiori rappresentanti arborei della formazione boschiva mista che occupa parte dell'area golendale.

Forse interessa

L'odierno nome del parco è legato alla storica chiusa realizzata alla fine del XII secolo per deviare le acque del fiume nel canale di Reno e rifornire Bologna di energia idraulica. L'imponente opera, che per secoli svolse un ruolo di primaria importanza per la vita e l'economia della città, venne rifatta nel 1324, risistemata nel Cinquecento su disegno di Jacopo Barozzi e poi ancora nel 1895, per rimediare ai danni prodotti da un'impetuosa piena del fiume. Illuminato dal 1997, nel 2004 il complesso della chiusa e del canale di Reno è stato proposto per essere inserito tra le opere tutelate dall'Unesco.





Casalecchio di Reno, Parco della Chiusa

IMOLA - CIMITERO DEL PIRATELLO

Come arrivare

Il cimitero è situato nella località Piratello, nei pressi di Imola (ingresso Via Emilia Ponente 24/a). Il cimitero è collegato a Imola da un lungo percorso ciclo-pedonale a lato della Via Emilia, ombreggiato da un doppio filare di tigli.

Info utili

Il cimitero è aperto nei seguenti orari: 7.30-18.30 (dal 1° aprile al 4 novembre), 8-17 (dal 5 novembre al 31 marzo).

Il cimitero è parte del complesso religioso risalente alla fine del '400, che comprende il santuario della Beata Vergine del Piratello (www.santuariodelpiratello.it), e il convento francescano. La parte ottocentesca del cimitero, racchiusa da alte mura perimetrali, possiede un patrimonio arboreo di circa 500 esemplari, con piante di notevoli dimensioni nei filari e tra le cappelle tombali rappresentate in prevalenza da cipressi, ma anche da cedri, magnolie e arbusti ornamentali. Il complesso religioso del Piratello fu eretto nel 1491 nel luogo di un pilastrino, recante un'immagine della Madonna col bambino, accanto a un alberello di pero (piradel, nel dialetto locale).

Il cimitero ha nel suo insieme un fascino particolare, per la presenza dell'antico complesso religioso affacciato sulla via Emilia e dalla bella cornice verde che integra in modo armonioso la parte conventuale con i settori cimiteriali racchiusi da alti muri di cinta, oltre i quali il paesaggio si apre sulle prime colline imolesi. Un dislivello connesso da gradinate in pietra divide il cimitero in due parti. Le quinte di cipressi che si susseguono a lato dei vialetti in ghiaia disegnano lunghi traguardi visivi e moltiplicano le loro ombre tra le cappelle, le pietre sepolcrali, le innumerevoli statue e gli altri arredi funerari. Le verdi radure prative, punteggiate di croci e cippi, le rettilinee e geometriche siepi di bosso e lauro e i maestosi esemplari di cedro e cipresso compongono un patrimonio verde di particolare ricchezza e armonia.



Il cimitero ospita alcuni esemplari arborei degni di nota che, per quanto non plurisecolari, sono particolarmente apprezzabili per la maestosità e integrità. Al centro dell'ex chiostro del complesso monastico spicca un'imponente magnolia (circonferenza del tronco di 350 cm), piantata nel 1870, la cui chioma ancora vigorosa, al momento della fioritura primaverile, inonda il quadriportico del fragrante profumo dei suoi fiori; al centro del cortile della Pia Unione dei Poveri, risalta un cedro del Libano a portamento policormico con diversi fusti (quello principale ha una circonferenza di 440 cm) e lo sviluppo della chioma è tale da occupare l'intero spazio del cortile. Una coppia di cedri dell'Atlante (il primo ha una circonferenza di 450 cm) spiccano per la maestosità delle chiome che sveltano, con la caratteristica forma conica, alle spalle dell'ex chiostro monastico; i due esemplari segnano l'avvio del viale che conduce dal Campo Nord Ovest alla bella scalinata antistante il monumento dei caduti della Prima Guerra Mondiale.

Nel prato antistante l'ingresso principale del cimitero, spicca un cedro del Libano a portamento policormico, con tre fusti principali (il maggiore ha una circonferenza di 360 cm), due dei fusti, curiosamente, entrano in contatto tra loro in più punti dando vita a brevi rami secondari che formano delle sorta di "ponti" (il fenomeno, che prende il nome di anastomosi, è dovuto al collegamento dei tessuti interni ed esterni della pianta e in natura è piuttosto comune a livello degli apparati radicali delle piante, molto meno nelle parti aeree).

Forse interessa

Nel complesso religioso vi è un piccolo Museo di Arte Sacra legato alla Madonna del Piratello (visitabile

su appuntamento - tel. 0542 40455 - convento@santuariodelpiratello.it).

IMOLA - GIARDINI DELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO "LUIGI LOLLI"

Come arrivare

Ingresso principale presso l'ex portineria dell'Ospedale in Piazzale Giovanni dalle Bande Nere; accesso secondario in via Caterina Sforza.

Info utili

I giardini sono sempre accessibili durante gli orari di apertura dei servizi sanitari; di norma dalle 8 alle 20.

Il complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico "L. Lolli", copre una superficie di oltre 40.000 mq, con una struttura ospedaliera cosiddetta "a padiglioni" caratterizzata da una disposizione regolare di edifici a diversa destinazione d'uso.

Gli ampi spazi verdi a suo tempo creati per i degenti, mantengono ora notevole interesse sia per le dimensioni che per la varietà degli alberi presenti, tra i quali spiccano maestosi sempreverdi (soprattutto cedri, pini e lecci), in parte risalenti all'impianto originario dell'Ottocento.

Il progetto originario dell'area verde antistante la Palazzina di Direzione del complesso ospedaliero, venne affidato al Conte Sambuy, e prevedeva le essenze vegetali tipiche dell'epoca e di altri progetti coevi; in particolare si trovano elementi del giardino paesistico, come le linee sinuose, del giardino italiano, come le aiuole formali e del giardino ottocentesco in generale, influenzato dal gusto per l'esotico che prende forma nell'uso di specie non autoctone, soprattutto conifere.

La presenza degli spazi verdi, appare oggi piuttosto marginale, con piccoli giardinetti, a volte un po' nascosti, ritagliati tra i padiglioni e aiuole superstiti nelle aree a parcheggio e lungo la viabilità, che occupa buona parte della superficie lasciata libera dagli edifici. L'unica eccezione è il giardino situato lungo viale Saffi, ben visibile dall'esterno dopo

l'abbassamento del muro perimetrale, che è stato di recente interessato da un intervento di risistemazione. L'area verde, un rettangolo privo di circa 6000 mq chiuso tra il viale, la rocca e un ampio padiglione, è dotata di un ricco e vario corredo arboreo, che in parte risale all'impianto originario del 1877.



Tra gli esemplari arborei spicca, ai piedi di una collinetta, un monumentale platano dall'ampia chioma, con un tronco che supera i 4 metri e mezzo di circonferenza, accompagnato da ippocastani, cedri e numerosi altri alberi autoctoni ed esotici isolati o disposti a piccoli gruppi. Per il resto, l'area dell'ex ospedale, offre alcuni gradevoli scorci e, nella parte centrale del complesso, custodisce tre piccoli giardini di forma quadrata: quello centrale ospita alcuni grandi cedri, quello occidentale quattro maestosi ippocastani e quello orientale, un po' nascosto, un boschetto di robinie e una spalliera di vecchi glicini. In uno dei giardini centrali spicca un grande cedro del Libano (circonferenza 4 metri) che presenta un portamento policormico. A breve distanza dal platano monumentale, sveltano due grandi cedri (350 cm di circonferenza), una ginkgo, diversi ippocastani e, procedendo verso la rocca, cinque tigli molto ravvicinati (il più grande con una circonferenza che supera i 3 metri), magnolie, lecci e un alto pino domestico.





Imola, Cimitero del Piratello

IMOLA - GIARDINO BENVENUTO RAMBALDI

Come arrivare

Il giardino si trova nel centro di Imola, tra le vie Cavour, Orsini e Quarto.

Info utili

Il giardino è sempre accessibile.

Il giardino si sviluppa in un'area del centro storico posta tra la Chiesa di S. Domenico ed i Musei Civici, ex Convento dei Domenicani. In origine l'area era divisa in due parti, quella sul lato est della Chiesa era adibita a piazza, mentre la seconda posta a nord dietro l'abside della chiesa era recintata da un alto muro ed utilizzata come orto per la comunità religiosa. A seguito di una sottoscrizione promossa da un gruppo di cittadini imolesi tra cui Giuseppe Scarabelli fu trasformato, alla fine dell'Ottocento, in giardino. Da una planimetria del Piano Regolatore del 1930 è possibile verificare che l'assetto del giardino non fosse molto diverso dall'attuale che si presenta come un insieme di aiuole di forma irregolare con grandi alberi, separate da un sistema di percorsi.

Il giardino è costituito da una serie di aiuole di varie dimensioni, risultato di successive modifiche di un disegno compositivo tipico di fine Ottocento. In esse sono presenti alcune grandi conifere, probabilmente dell'impianto originario ed alcuni lecci. Non vi è più traccia invece dell'enormeiglio posto sulla collinetta della ex ghiacciaia, attaccato da carie del legno. In un'aiuola perimetrale che delimita l'area sono a dimora numerosi pini domestici di notevoli dimensioni ed alcuni esemplari di *Crataegus*.

Lungo il lato in confine con l'ex convento dei Domenicani si osservano tre imponenti olmi. Alcune aiuole

fiorite completano l'assetto del giardino conferendo al luogo un gradevole aspetto, quasi mistico, in uno degli angoli più suggestivi della città.



Il giardino custodisce diversi alberi di notevoli dimensioni, in molti casi riconducibili agli impianti originari. In particolare un cedro deodara di oltre un metro di circonferenza è presente nell'aiuola a fianco della statua di Francesco Azzi ed un altro, la cui cima si è seccata a causa di un fulmine, è presente nella grande aiuola posta sul lato di via Cavour. Un imponente leccio ombreggia con la sua chioma la parte centrale del giardino, ed un altro, poco distante, presenta un particolare rigonfiamento al colletto, causato probabilmente da tessuto cicatriziale.

Imponenti sono pure i pini domestici che svettano lungo il perimetro ed i tre olmi, purtroppo in precarie condizioni, posti a lato dell'edificio.

Forse interessa

Sul Giardino si affaccia l'ingresso all'ex convento di San Domenico di origine trecentesca che ospita le Collezioni d'arte della città aperte al pubblico nel 2011 ed il Museo Archeologico G. Scarabelli che ospita una sezione archeologico-preistorica con reperti provenienti da giacimenti paleolitici e da siti dell'età del bronzo, una geologica con una ricca collezione di rocce, minerali e fossili ed altre raccolte, e infine una sezione naturalistica. (<http://museiciviciimola.it>)

IMOLA - PARCO DELL'OSSERVANZA

Come arrivare

Il parco si trova nelle immediate adiacenze del centro storico di Imola ed è compreso tra le vie Venturini, Santa Lucia, Tiro a Segno (con ampio parcheggio) e vicolo Saldona.

Info utili

L'ingresso principale si trova in via Venturini, all'altezza della Chiesa di San Michele.

Il complesso dell'Osservanza, copre una superficie di una decina di ettari, occupati per quasi un quarto dai padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico e per il resto da ampie aiuole alberate che accompagnano i percorsi principali o sono disposte lungo il perimetro e a ridosso degli edifici. Attualmente l'intero complesso si trova in condizioni di semiabbandono, ma in tempi brevi è previsto un intervento di riqualificazione degli spazi verdi. L'ampia area è un luogo di particolare suggestione, le condizioni di abbandono della quasi totalità degli edifici, la presenza di alberature imponenti e la visuale in gran parte chiusa concorrono a creare una singolare condizione di lontananza ed estraneità rispetto alla città circostante. Dopo aver varcato il pesante portone d'ingresso, in corrispondenza del complesso monumentale che comprende la chiesa di San Michele, il santuario della Beata Vergine delle Grazie e il convento dell'Osservanza, ci si trova all'interno di una cittadella ospedaliera caratterizzata dalla disposizione a scacchiera degli edifici lungo le maglie ortogonali della viabilità. Il verde, che occupa buona parte dell'area, è organizzato in ampie aiuole densamente alberate lungo i viali e in spazi prativi racchiusi tra i padiglioni; alcune aree verdi più estese sono posizionate lungo il perimetro, in particolare all'estremità orientale e occidentale del complesso.



L'elemento più evidente è la presenza di molti grandi alberi, spesso con circonferenze di oltre 3 metri, costituiti da sempreverdi

(cedri dell'Himalaya e dell'Atlante, abeti, magnolie, lecci, una sequoia) e specie caducifoglie (soprattutto tigli, ippocastani e platani), in grado di ombreggiare gli edifici in estate e lasciar filtrare la luce durante la stagione invernale. Grandi tigli ombreggiano una siepe sempreverde di laurotino, molti di questi possono essere fatti risalire all'impianto di fine Ottocento.

Si segnalano in particolare lungo il viale centrale, alcuni grandi cedri dell'Himalaya (il maggiore con una circonferenza di quasi 4 metri) un tiglio di 380 cm di circonferenza e una ginkgo. Negli spazi attigui ai padiglioni si allargano le chiome di diversi grandi tigli e ippocastani che superano i 3 metri di circonferenza. In prossimità della cappella, sventa un grande cedro dell'Atlante, con una circonferenza di 4 metri e, un allineamento di svettanti pini domestici segna il limite orientale dell'area. Sono presenti due grandi lecci (il maggiore con circonferenza di 370 cm) e una ventina di tigli disposti lungo il confine, verso ovest.

Forse interessa

In una piccola cappella, all'esterno della chiesa di San Michele, è conservato il "Compianto del Cristo morto", splendida Pietà in terracotta della fine del Quattrocento.

IMOLA - PARCO DELLA TENUTA MONTERICCO PASOLINI DALL'ONDA

Come arrivare

Accesso da Via Montericco al numero 10, sulle prime propaggini collinari a sud-ovest della città.

Info utili

Il parco, i vigneti e i giardini sono visitabili, con visite guidate, nei mesi

di giugno e settembre e in occasione di alcuni eventi o manifestazioni della città. Visita con degustazione: il venerdì pomeriggio.
(Tel 0544 38583; 335 7297264)

Il parco si sviluppa intorno a una bella torre di guardia medievale, trasformata nel Cinquecento in un palazzo nobiliare, poi ingentilito e corredato da un altro edificio padronale, con le sue pertinenze. Inserito nel prestigioso circuito dei Grandi Giardini Italiani, il parco custodisce alcuni esemplari arborei di notevoli dimensioni, mentre l'azienda agricola vanta una secolare tradizione vitivinicola di elevata qualità. Il bosco misto fa da sfondo agli edifici, verso sud la tenuta si allunga sino a un paio di punti panoramici, i cosiddetti belvedere dei tigli e dei cipressi, dai quali, nonostante la modesta altitudine, si gode un ampio panorama sulla valle del Santerno e sui rilievi tutelati dal Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola che si stagliano in lontananza.

Grandi querce, olmi, aceri, biancospini, sambuchi, oltre a viole, pervinche e molte altre piante erbacee spontanee, formano i lembi di bosco che rivestono i versanti del terrazzo e offrono rifugio a caprioli, scoiattoli, lepri, fagiani e numerosi altri animali selvatici. Platani, tigli, cedri, pini, cipressi e altre specie ornamentali contribuiscono, invece, a comporre il disegno del parco intorno al palazzo e alla villa. Annose e compatte siepi formali di bosso bordano il piazzale sterrato intorno al palazzo. Brevi filari contribuiscono a ordinare gli spazi intorno alla villa, con grandi tigli che separano il giardino settecentesco dalla strada e altri esemplari della medesima specie che contornano su tre lati il labirinto oppure ombreggiano i resti della vecchia ghiacciaia (oggi priva di

copertura); grandi lecci e pini domestici sono allineati, invece, di fronte e a lato dell'edificio che un tempo ospitava le scuderie e la rimessa delle carrozze. In asse con il vialetto di accesso al cortile della villa, dove sono raccolti grandi vasi di agrumi, parte verso sud tra i campi una cavedagna fiancheggiata da un lungo doppio filare composto su un lato da vecchi cipressi e da peri su quello opposto. Uno scenografico filare di alti pini domestici si staglia, invece, a margine del pianoro, ben visibile anche dal fondovalle, e si raccorda con il belvedere, anch'esso ombreggiato da pini e cipressi.



Molti e significativi esemplari arborei sono presenti nel parco, si segnala pertanto il breve filare di quattro tigli a ovest della villa padronale, che sono sicuramente tra i più longevi e di maggiori dimensioni della regione. Alti intorno ai 20 m, le piante hanno basi possenti, che appaiono ancora più ampie per i numerosi cordoni radicali che affondano nel terreno, un esemplare ha la circonferenza di 4 metri. I due cedri del Libano di maggiore rilievo, si trovano nel prato a est della villa, e risaltano non tanto per l'altezza quanto per l'ampiezza delle loro chiome, con un intreccio di grandi branche che si dipartono dal terreno formando palchi orizzontali in tutte le direzioni. Entrambi i cedri possiedono una decina di ramificazioni principali di varie dimensioni. Tanti pini domestici e cipressi caratterizzano il paesaggio della tenuta, alcuni dei quali ormai secolari, come i tre pini vicini alla villa; uno di questi è circondato alla base da

splendide rose della varietà "Claire Matin". Tra i cipressi è degno di nota quello posto a lato del cancello di ingresso, che segna il termine di un giovane filare di pini domestici. Sono presenti vari esemplari di quercia, fra cui spicca nel piazzale antistante il palazzo, una grande farnia di oltre 3 metri di circonferenza e, immerse nel bosco vicino, emergono le ampie chiome di alcuni individui secolari, il

più imponente dei quali raggiunge i 440 cm di circonferenza.

Forse interessa

Gli attuali proprietari della Tenuta, i fratelli Niccolò e Antonietta Desideria Pasolini Dall'Onda, hanno fondato nel 1955 la storica associazione Italia Nostra e due anni dopo l'associazione Dimore Storiche Italiane, entrambe molto attive nella salvaguardia dei beni culturali e del paesaggio.

IMOLA - PARCO DELLE ACQUE MINERALI

Come arrivare

E' a circa un chilometro dal centro, lungo la sponda destra del Santerno, all'interno dell'Autodromo Enzo e Dino Ferrari.

Info utili

Sempre aperto e fruibile.
(<http://acqueimola.it>)

Il parco, creato nella seconda metà dell'Ottocento intorno ad alcune sorgenti di acque ferruginose e sulfuree, dopo una serie di ampliamenti, si sviluppa oggi su una superficie di 11 ettari circa, tra la sponda destra del Santerno e le prime pendici collinari. Oggetto di recente di un articolato intervento di valorizzazione degli aspetti geologici, botanici e storici più significativi, come il restauro delle cisterne delle sorgenti ottocentesche e altri manufatti storici.

Caratterizzato da zone ben distinte, risalenti a differenti epoche di impianto e con caratteristiche architettoniche e vegetazionali diverse. La porzione di parco di origine ottocentesca, che interessa la parte centrale, comprende il Monte Castellaccio e la fascia lungo il rio Giandolino, ha una predominanza di vegetazione di aspetto naturale, mentre l'estremità sud-orientale, con il laghetto e l'area intorno alla discoteca, vede prevalere allineamenti di esemplari arborei di grandi dimensioni, spesso appartenenti a specie esotiche. Nel denso bosco che ricopre le ripide pendici del monte predominano roverelle, carpini neri e ornielli, mentre nello strato arbustivo,

oltre ad aceri campestri, biancospini, prugnoli, giovani olmi e ornielli, spicca la massiccia presenza del laurotino, un sempreverde ornamentale di provenienza mediterranea. La sommità del monte, raggiungibile con diversi sentieri, è un ampio pianoro prativo, con funzioni di belvedere. La fascia lungo il rio, segnato per lunghi tratti da una staccionata in legno, ospita una densa vegetazione arborea con la presenza di specie autoctone tipiche delle sponde fluviali, come pioppi e salici, che si alternano a robinie, platani e bagolari. L'estremità sud-orientale del parco è invece caratterizzata da una vegetazione più aperta, con ampi viali che dall'ingresso ottocentesco conducono all'area della discoteca e alla piazzetta delle sorgenti ottocentesche. In questa zona predominano i sempreverdi.



Il parco ospita diversi grandi esemplari arborei, la cui presenza risale solo in parte all'impianto dell'area verde; in alcuni casi si tratta invece di esemplari preesistenti o comunque legati a situazioni ambientali che sono state mantenute all'interno del parco. Le grandi e numerose roverelle che

ricoprono le pendici di Monte Castellaccio, rappresentano un elemento particolarmente significativo, con diversi esemplari con una circonferenza che supera i 3 metri. L'albero più imponente del parco si trova nella zona pianeggiante, ai limiti del laghetto ed è rappresentato da un maestoso pioppo grigio (circonferenza

440 cm), che oltrepassava ampiamente i 20 m di altezza, ora pesantemente potato a causa del suo precario stato fitosanitario. Altri grandi alberi probabilmente risalenti all'impianto ottocentesco sono rappresentati da cedri, lecci, tigli e un maestoso libocedro, che ha avuto la chioma quasi completamente distrutta da un fulmine.



Imola, Parco delle acque minerali

IMOLA - PARCO DI PALAZZO SAN LAZZARO

Come arrivare

Accesso da Via Emilia Levante, al numero 9, in località "San Lazzaro".

Info utili

Visite su appuntamento previa prenotazione telefonica.
(Tel 347 0750946;
www.palazzosanlazzaro.com)

Lasciando Imola per la via Emilia in direzione Faenza si giunge, dopo aver attraversato il fiume Santerno, a San Lazzaro dal nome del lebbrosario sorto alla fine del 1100. Con la soppressione della commenda da parte della Repubblica Cisalpina la proprietà fu acquisita dalla famiglia imolese dei conti Troni. Fu proprio il conte Tiberio Troni, dopo un periodo di decadenza, a ridare al complesso nuova vita. Gli attuali proprietari, diretti discendenti del conte, cercano ancora oggi di valorizzare questi luoghi.

Sopraelevata rispetto alla strada appare, fra alberature e siepi, la casa padronale di campagna. Il complesso si presenta ancora oggi come un insieme di edifici che ricordano un piccolo convento con un campanile a vela, la cui campana fu benedetta dal Pontefice Pio XII all'epoca della sua visita.

Il fabbricato principale è diverso dai volumi tipici di molti casini padronali del territorio imolese: è meno "severo", con una bella facciata dal lato di

ponente che si apre sul giardino. Nelle cantine sono ben visibili i muri e gli archi più antichi e tutte le modifiche avvenute in questi secoli che hanno portato all'aspetto attuale. All'interno il corpo di fabbrica racchiude un cortile che dà luce e respiro alla parte centrale. L'elemento predominante è l'Oratorio, incuneato nell'edificio tra due ali parallele con una bella cupola centrale e una Deposizione del Biancini, collocata negli anni '60 sul portale. Intorno alla villa il giardino, cintato a levante da un lungo muro di mattoni, si apre a ponente sulla campagna coltivata a vigneti.



Tanti gli alberi fra i quali spiccano grandi tigli, pini domestici, querce e ginkgo che denotano un impianto dal retaggio importante. Oggi si può ammirare una bella collezione di rose inglesi e peonie cinesi che conferiscono all'insieme un aspetto di semplicità e serenità agreste.

IMOLA - PARCO TOZZONI

Come arrivare

Dalla Via Emilia, imboccando via della Solidarietà, in direzione delle colline, subito prima di entrare nel centro storico e, più avanti, seguendo via Montericco sino all'incrocio con via

Comezzano, dove è situato un ampio parcheggio.

Info utili

Il parco è sempre aperto.

Il parco, realizzato verso la fine dell'Ottocento per volontà del conte Francesco Tozzoni, come corredo alla villa, che in seguito non venne costruita, si trova nella prima fascia collinare a sud-ovest della città, ed è caratterizzato da un mosaico di ambienti con lembi di bosco naturale e fasce densamente alberate ricche di sempreverdi che delimitano, in un continuo alternarsi di visuali aperte e chiuse, ampie radure prative arricchite da grandi alberi isolati e, nella parte sud-orientale, da un giovane impianto di olivi. La favorevole esposizione dell'area ha suggerito, nel corso di poco più di un secolo, l'introduzione

di numerosi sempreverdi mediterranei (pini, cipressi, olivi, ginepri, filliree), che con la loro presenza danno vita, soprattutto nella parte orientale, a scorci di una certa suggestione che rimandano ai paesaggi tipici di regioni situate più a sud. La parte occidentale del parco, in parte limitata dalla scoscesa valletta di un piccolo rio, ospita invece un lembo di querceto con alcuni maestosi esemplari di roverella.



Il parco custodisce, infatti, diversi alberi di notevoli dimensioni, in molti casi riconducibili agli impianti di fine Ottocento, quali i cedri dell'Atlante, i cipressi, i ginepri della Virginia. Sicuramente preesistenti

sono alcune grandi roverelle, presenti nel settore nord-occidentale e legate al permanere di un lembo di querceto. Si tratta di esemplari maestosi, con circonferenze superiori a 3 metri, che allargano le loro branche ai limiti dell'ampia radura situata alla sommità del parco.

Forse interessa

A poche centinaia di metri dal Parco Tozzoni, accessibile da via Suore, la Riserva Naturale Bosco della Frattona, la più piccola tra le aree protette istituite in Emilia-Romagna.
(www.comune.imola.bo.it/boscofrattona)



Imola, Parco Tozzoni

IMOLA - PARCO DI VILLA LA BABINA

Come arrivare

Si trova all'inizio del borgo di Sasso Morelli nella pianura imolese. Attraversata la piazza sulla sinistra si incontrano due grandi pilastri che danno accesso al parco ed alla villa.

Info utili

Visite gratuite su appuntamento previa prenotazione telefonica.
(Tel 0542 55811; segreteria@clai.it)

Il parco, inserito nel circuito dei Grandi Giardini Italiani, un marchio che contraddistingue i più importanti giardini visitabili in Italia, ha una estensione di circa 1,7 ettari e una forma perfettamente rettangolare. Chiamato "il bosco" dai locali (o anche e bosch, in dialetto), fa da cornice a una bella villa di aspetto settecentesco (ma certamente più antica), nata come dimora di nobili famiglie imolesi. Di impianto ottocentesco, oltre al valore paesaggistico ha un importante ruolo ecologico per la campagna circostante come rifugio di specie della fauna locale.

Il disegno del parco, di impronta paesaggistica, ha un assetto piuttosto semplice, definito da ampie aiuole, lievemente baulate rispetto al piano di campagna e densamente alberate. Prevalgono i sempreverdi, tra i quali si notano cipressi, lecci, magnolie, libocedri, varie specie di cedri dell'Atlante e dell'Himalaya. Più rare le piante a foglia caduca, tra cui l'esotica ginkgo e un bel sorbo domestico di discrete dimensioni. Un'ampia radura prativa si apre nel settore centrale dell'area, facendo da sfondo alla facciata meridionale della villa. Nel complesso sono circa 200 gli alberi ad alto fusto ospitati nel parco, tra cui spiccano maestosi esemplari di cedro, farnia, leccio, magnolia e un imponente olmo bianco. Le grandi aiuole alberate sono delimitate da sinuosi sentieri inerbiti, fiancheggiati da bordure di recente impianto realizzate con essenze ornamentali tipiche dei parchi storici di villa (bosso, sarcococca, filadelfo, mahonia) e varie specie di viburni, rose, peonie e ortensie (queste ultime formano una discreta collezione botanica).



Il valore del parco, dovuto all'insieme delle alberature presenti e alla loro discreta diversità specifica, è accresciuto dalla presenza di diversi esemplari arborei maestosi, a volte in fase di avanzata senescenza. Spicca la chioma lievemente inclinata di un secolare olmo bianco (circonferenza 4 metri), una specie decisamente meno diffusa dell'olmo comune e, la chioma imponente e slanciata di una farnia (circonferenza 250 cm), sovrasta le vicine alberature ed è tra le querce più grandi del parco. Riconducibili all'impianto originario del parco, si distinguono due bellissimi cedri dell'Atlante (circonferenze di 4 metri) che hanno potuto svilupparsi liberamente e mostrano chiome integre ed equilibrate, oltre a un portamento davvero ammirevole. Diverse belle alberature incorniciano anche la facciata orientale della villa, la più particolare è un abete di Spagna, dalla caratteristica sagoma conico-piramidale e un interessante abete greco, che fa parte di un gruppo di sempreverdi sul margine sud-orientale della grande radura prativa.

Forse interessa

A sud il parco confina con un'area verde pubblica, un tempo parte del parco di Villa Codronchi, come testimoniano alcuni grandi esemplari arborei, tra cui un maestoso platano, con una circonferenza di 450 cm e un bel cedro di 320 cm a margine di via Sasso Morelli. Una breve deviazione lungo via Correcchio in direzione nord, infine, conduce in via Papotta, una strada di campagna lungo la quale si ammira un bel filare di una decina di farnie tutelate dalla legge regionale n. 2 del 1977.





Loiano, Giardini del Casoncello

LOIANO - GIARDINI DEL CASONCELLO

Come arrivare

I Giardini si trovano a 24 Km da Bologna nella valle del fiume Savena. Da Rastignano si imbecca la strada comunale di Fondovalle fino alla deviazione per Scascoli seguendo le indicazioni per i Giardini.

Info utili

Dal 2012 i Giardini del Casoncello sono diventati una Fondazione il cui scopo è quello di promuovere la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della biodiversità. Le visite avvengono esclusivamente su prenotazione. (Tel. 051 928100; www.giardinidelcasoncello.net)

I Giardini del Casoncello rappresentano nel nostro territorio un esempio unico di giardino naturale ed ecosostenibile e racchiudono una ricchezza botanica difficile a trovarsi nello spazio relativamente piccolo di un ettaro. Nati dalla trasformazione di un antico podere abbandonato, sono oggi un importante punto di riferimento non solo a livello locale ma anche nazionale ed internazionale per gli appassionati e gli studiosi di giardini, grazie anche alla loro insolita tipologia. Utilizzando piante selvatiche e piante ornamentali in armoniosa mescolanza, escludendo qualsiasi prodotto chimico, sfruttando le possibilità dell'esistente, seguendo le suggestioni proposte dalla natura si è andato creando, nel tempo, un luogo di grande bellezza dove la ricerca estetica si coniuga costantemente con il rispetto della vita naturale in ogni sua forma. E' stata conservata l'"ossatura vegetale" più consistente formatasi nel tempo, rappresentata da grandi robinie, querce, aceri ma anche arbusti come rose canine, sanguinelli, noccioli e sambuchi. L'unico spazio produttivo, coltivato rigorosamente con i principi della agricoltura biologica, è il grande orto-giardino, adagiato nella parte pianeggiante in fondo al declivio. Il giardino non ha avuto origine da un progetto iniziale, ma ha fatto tesoro di alcune piante preesistenti, selezionando arrivi inattesi, lasciando spazio al movimento delle specie spontanee, introducendo specie esotiche adattabili all'ambiente e mescolandole alle native; si è andato così creando, sul "canovaccio" offerto dalla natura, un nuovo paesaggio che ha sostituito,

quello che l'abbandono trentennale aveva creato.

Si sono formate nel tempo differenti "stanze vegetali", collegate da percorsi che svelano, poco alla volta, ambienti molto diversi fra loro per habitat e conformazione, accomunati però dalla stessa armonica esuberanza. Gli spazi, se pur sotto controllo, appaiono affollati, come in natura, da una infinita varietà di specie erbacee, arbustive ed arboree, conferendo al luogo il suo aspetto caratteristico di giardino-foresta.

Le rose sono una delle dominanti del giardino insieme ai numerosi arbusti a fioritura soprattutto primaverile; un meraviglioso esemplare di *Rosa banksiae alba normalis* ricopre una superficie di almeno 200 metri quadrati.

Gli spazi aperti dei prati sono arazzi fioriti; gli alberi da frutto e i cespugli da bacca sono coltivati in modo libero e convivono con rose, cespugli ed erbe fiorite, facendo del giardino-frutteto uno spazio di insolito fascino.



Il giardino è relativamente "giovane" e avendo avuto origine da un terreno agricolo coltivato a foraggio e cereali non ha esemplari arborei di considerevole dimensione, fatta eccezione per la "Quercedera", una roverella più che centenaria abbracciata da un edera di poco più giovane che formano insieme una scultura vegetale di rara bellezza. Degno di nota è poi anche un esemplare di acero campestre che, pur non essendo di vetusta età richiama l'attenzione per la sua insolita e suggestiva forma.

MINERBIO - PARCO DEL CASTELLO DI SAN MARTINO IN SOVERZANO (DETTO "DEI MANZOLI")

Come arrivare

Proprietà privata a circa 30 km da Bologna, con viale d'accesso lungo la SP 5 presso il borgo di S. Martino.

Info utili

Visitabile su appuntamento. (Urp Comune: tel 051 6611780; urp@comune.minerbio.bo.it)

L'area verde, il castello e il borgo formano un interessante insieme lungo l'antica via San Donato, al margine di quella che un tempo era una delle ampie zone perennemente allagate della provincia. Il castello, con i bastioni angolari, la torre principale e il ponte a tre arcate (tutti riccamente merlati) che si specchiano nel fossato, è uno degli esempi più suggestivi e meglio conservati nella pianura bolognese di edificio signorile di origine quattrocentesca, poi restaurato in stile neomedievale da Alfonso Rubbiani e Tito Azzolini.

Fin dal 1581 a San Martino si tiene una importante fiera annuale. Il gruppo di case attiguo al castello, con l'edificio principale dotato di un ampio porticato, venne fatto costruire dai Manzoli alla fine del '500 proprio come luogo di ristoro per il personale addetto al castello e per i visitatori della fiera; anche il lungo porticato sul viale d'accesso, risalente al 1684, venne realizzato per accogliere la fiera al coperto.

Il castello, il lungo porticato della fiera e la vicina chiesa di San Giovanni in Triario furono utilizzati da Pupi Avati nel 1976 come location per il film *La casa dalle finestre che ridono*.

Il piccolo parco intorno al castello è mantenuto con grande cura e caratterizzato da esemplari arborei di notevoli dimensioni e ampie aree prative sottolineate da filari di giovani pioppi cipressini e definite da siepi miste con prevalenza di specie tipiche della pianura come acero campestre e biancospino.

La parte più interessante si sviluppa a nord-ovest del castello, con la presenza di esemplari arborei di notevoli dimensioni, tra cui un bel filare di 12 tigli, affiancati a un filare di farnie sul confine settentrionale. In posizione

centrale si addensa un'ombrosa area boscata, formata da un gruppo eterogeneo di specie (platani, pini, abeti bianchi, ecc.), mentre a fianco della graziosa torre colombaia sono presenti alcune magnolie e due pioppi neri in precarie condizioni fitosanitarie.



Non lontano dal fossato una collinetta inerbita nasconde l'antica ghiacciaia e tra gli alberi che la circondano risalta un bell'esemplare di *Sophora japonica* dal tronco contorto, nodoso e parzialmente scortecciato.

Uno degli elementi di maggior valore del parco è senza dubbio il gran numero di farnie di ragguardevoli dimensioni, la cui circonferenza raggiunge anche i 3 metri, il boschetto di platani con un esemplare dal bel portamento e di 4 metri di circonferenza. Dal lato opposto dell'arco di ingresso, a ridosso del fossato, spicca invece la bella ginkgo (circonferenza di 270 cm), con tronco suddiviso in due branche, di cui una vistosamente secca.

Forse interessa

Nel vicino abitato di Minerbio vi è il Parco 2 Agosto 1980, un'area verde dal disegno poco leggibile che fiancheggia un antico edificio padronale con loggiato, in cui è presente un maestoso platano (circa 370 cm) e in posizione centrale due belle magnolie. Sono inoltre presenti due ippocastani di discrete dimensioni e un imponente esemplare di farnia (circa 400 cm) dalla bella chioma globosa.

A nord-est di Minerbio si estendono i Bacini di San Martino in Soverzano, una zona umida di interesse naturalistico costituita da un gruppo di bassi specchi d'acqua per l'itticoltura e l'attività venatoria circondati da coltivi. I bacini sono un'importante zona di alimentazione e sosta per uccelli migratori.





Minerbio, Parco del Castello di San Martino di Soverzano

SASSO MARCONI - BORGO DI COLLE AMENO

Come arrivare

Il borgo si trova lungo la SS 64 Porrettana, subito dopo l'abitato di Pontecchio Marconi, a 16 km circa da Bologna.

Info utili

La visita del borgo, di proprietà del Comune di Sasso Marconi, è sempre possibile.

Il settecentesco borgo, fatto edificare da Filippo Carlo Ghisilieri, è uno dei più interessanti complessi storico-architettonici del Bolognese per il caratteristico aspetto dei suoi vicoli, l'armonia degli elementi e la particolare atmosfera che ancora aleggia in alcuni angoli dell'abitato, condizionata dall'impiego da parte dei tedeschi come luogo di prigionia nel 1944 e dal prolungato abbandono successivo. Da un grande portone in legno si apre un vialetto che fiancheggia i resti recintati della villa; in fondo si scorge la facciata della chiesa di Sant'Antonio da Padova (il campanile conserva ancora le tre campane fuse nel 1747). Qualche albero isolato si innalza oltre gli edifici rimasti in questo angolo silenzioso del borgo e macchie di vegetazione spontanea avvolgono e nascondono parte delle pareti crollate della villa che lasciano intravedere la particolare struttura fatta di ciottoli di fiume chiusi tra rivestimenti di mattoni. Scendendo per la via centrale, riservata ai pedoni, si accede, attraverso un arco, a uno spazio verde pubblico esteso sino alla vicina Porrettana. Insieme a piante di introduzione più recente, si notano vecchi cedri dell'Atlante e dell'Himalaya e altre alberature sparse costituite da una magnolia, un olmo, un tiglio, un ippocastano, un platano. A breve distanza dal cancello con pilastri che chiude il vecchio ingresso da nord, si trova un piccolo stagno recintato, con alberi di Giuda sulle rive e ninfee sulla superficie dell'acqua. Verso est il pianoro si affaccia sul fondovalle del Reno, con belle viste sulle colline

del versante destro della valle (in lontananza si riconoscono i rilievi di Sabbion e Paderno).



Si segnalano nel prato presso la chiesetta i cinque alti pini domestici, con la tipica ampia chioma appiattita; il maggiore, a ridosso del lato settentrionale dell'edificio, supera i 3 metri di circonferenza e le quattro grandi branche erette ne accrescono l'imponenza. Sono presenti due vecchi esemplari di tasso dal portamento molto espanso, le cui chiome verde scuro, che quasi si fondono protendendosi verso il vialetto, conferiscono ancora più fascino a questo angolo raccolto del borgo, uno dei due tassi ha ben sette fusti principali che si dipartono poco sopra il terreno, ciascuno di quasi un metro di circonferenza. Sono presenti altri grandi pini domestici, e alcuni imponenti cedri, fra cui un cedro dell'Himalaya, ha una circonferenza di 340 cm. Nei pressi dello stagno si nota un esemplare di sofora, della varietà pendula, decisamente singolare per l'andamento assai contorto del fusto, in parte cavo, e dei rami che formano la caratteristica chioma compatta ripiegata verso il terreno.

Forse interessa

Uno degli spazi pubblici inaugurati nel 2009 contiene l'Aula della Memoria, nella quale sono raccolti documenti e testimonianze sulle vicende che hanno interessato il borgo durante la seconda guerra mondiale.

(www.auladellamemoria.it/)

SASSO MARCONI - GIARDINO BOTANICO “NOVA ARBORA”

Come arrivare

Il giardino si trova nella frazione di Badolo (via Badolo 35), a 18 km da Bologna.

Info utili

Aperto da marzo ad ottobre (no

agosto), con visite guidate su appuntamento, dalle ore 9 alle 19; laboratori di fattoria didattica ed eventi tematici legati alla botanica. (Tel 051 847581 – 347 3168937; www.novarborabologna.com)

Il Giardino botanico è nato nel 1987, dalla passione dei proprietari. Si trova all'interno della Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico, che deve il suo nome alla conformazione delle sue arenarie trasformate dal tempo in bastioni e che costituiscono la componente di maggior rilievo naturalistico dell'area; inoltre per la presenza di habitat e specie di notevole interesse comunitario è riconosciuto quale sito SIC-ZPS. Nel giardino sono state ri-naturalizzate piante autoctone, comprese alcune che fanno parte della “lista rossa” delle piante a rischio, e altre alloctone di interesse officinale e di particolare curiosità botanica.

Il giardino è strutturalmente basato sulla suddivisione delle piante nei propri specifici habitat, questo ha permesso la creazione di diversi “settori”. Si riconoscono pertanto un settore con le essenze mediterranee tipiche del Contrafforte; uno stagno con essenze acquatiche autoctone (*Nimphaea alba*, *Euphorbia palustre*, *Botanophila umbellatus*, *Ranunculus lingua*); la torbiera; il felceto. Altri settori sono dedicati alle piante aromatiche e officinali; “all'orto delle delizie” con ortaggi coltivati e piante spontanee commestibili. Interessante è “l'orto dei veleni”, in cui è possibile imparare a riconoscere le piante tossico-velenose e mortali.

E' presente anche l'aiuola dedicata alle piante tintorie e quella delle piante alchemiche.

Da ultimo il settore delle piante

“commensali” del grano (zizzania, fiordaliso, *Vaccaria hispanica*, gittaione, nigella).



Tra gli esemplari arborei presenti, per lo più conifere, si segnala all'ingresso dell'area verde, un cipresso dell'Arizona con ramificazioni orizzontali dense e robuste e lungo il percorso di visita, un pioppo cipressino con una circonferenza di 250 cm e molto sviluppato in altezza. Al di fuori dell'area è presente inoltre un maestoso esemplare di leccio con poderose branche che si dipartono dal fusto quasi all'altezza del terreno. Nella proprietà sono presenti e visibili le trincee e le postazioni della cosiddetta “Linea Gotica”, residuati dalla seconda guerra mondiale di cui è in corso la valorizzazione. Il giardino è idealmente la prima tappa della cosiddetta “Via degli Dei”, che ricalca un'antica via romana, poi usata nel medioevo dai pellegrini e mercanti che raggiungevano Firenze e Roma.

Forse interessa

Nelle vicinanze si trova il “Colombario”, una cavità di fattura forse etrusca o romana, scavata nel versante sud di Monte del Frate, con aperture verso la valle del Setta. Presenta una serie di nicchie dall'utilizzo ancora misterioso. Per l'unicità della struttura e la particolare conformazione degli interni con cellette si può pensare a luogo di culto e di conservazione delle ceneri dei morti, considerando anche che le sue aperture raccolgono gli ultimi raggi del sole al tramonto.



Sasso Marconi, Giardino “Nova Arbora”

SASSO MARCONI - PALAZZO DE' ROSSI (AREE VERDI)

Come arrivare

Situato a 16 km circa da Bologna, si raggiunge percorrendo la SS 64 Porrettana da Casalecchio di Reno in direzione di Sasso Marconi. Dopo l'abitato di Pontecchio Marconi, si devia a sinistra in via Vizzano. Dopo il cavalcavia dell'autostrada a destra si raggiunge lo storico complesso. Si può arrivare in bicicletta, un piacevole percorso che dal Parco della Chiusa di Casalecchio di Reno costeggia per un lungo tratto il Reno e

si collega, in via Pila, al lungo viale sterrato (chiuso al traffico) che conduce direttamente all'ingresso del borgo.

Info utili

Il palazzo, di proprietà privata, è utilizzato come albergo ristorante e per ricevimenti, ma è sempre possibile visitare il borgo e gli spazi adiacenti. Parte degli spazi verdi sono racchiusi all'interno dell'area privata, ma comunque visibili dall'esterno. (www.palazzoderossi.it)

Lo scenografico complesso, che ha conservato molti degli elementi del suo sontuoso passato, si trova isolato nella campagna su un terrazzo alla sinistra del Reno. L'insieme comprende, oltre alla dimora padronale e al bel borgo annesso, un piccolo giardino all'italiana, altri spazi verdi sia all'interno che al di fuori delle mura merlate e lunghi filari prospettici che attraversano i terreni dell'antica tenuta agricola. Si sviluppa su due livelli, raccordati tra loro dall'edificio padronale e dalle mura merlate che ne chiudono il lato meridionale. La scenografica facciata del palazzo, rivolta verso la collina, si affaccia su un'ampia zona prativa, delimitata dalle mura e, sul fronte opposto, dal lungo fabbricato delle scuderie. Un grande portale chiude l'accesso a quest'area.

Macchie di sempreverdi occupano gli angoli ai due lati dell'arco di ingresso: cedri dell'Himalaya, pini e tassi a ridosso del palazzo. Un filare di pini domestici ombreggia la facciata delle scuderie, mentre un gruppo di sei cedri dell'Himalaya chiude l'angolo verso la strada. Sul lato orientale il fronte dell'edificio scende sino alle sponde del canale che separa il palazzo dal borgo. A nord del palazzo si trova il giardino all'italiana, con piccole aiuole formali di bosso che circondano due grandi esemplari di magnolia, molti pini domestici e cipressi comuni. Dal giardino ha inizio un lungo filare di cipressi, parallelo al canale, che è prospetticamente in direzione del santuario della Beata Vergine di San Luca, al quale più avanti se ne collega

un secondo. Un doppio filare di grandi platani si trova lungo un bel viale sterrato di circa un chilometro, che è sempre allineato al canale.



Si segnala il grande ippocastano (circonferenza 350 cm), a lato dell'arco di ingresso del borgo, un tempo affiancato da un esemplare della medesima specie sul lato opposto. Nel bel prato alberato di fronte all'oratorio, fiancheggiato da un gruppo di cipressi, si trovano alcune delle alberature di maggiore pregio. Spiccano in particolare un paio di secolari cedri dell'Atlante dal portamento espanso, che si ramificano quasi dalla base, con tre e cinque branche principali di notevoli dimensioni. Intorno crescono altri grandi cedri dell'Atlante e dell'Himalaya, pini neri, pini domestici, lecci e, quasi al centro del prato, un libocedro ormai molto senescente. Degno di nota è, inoltre, il doppio filare di platani lungo il viale di accesso da nord che, nonostante la perdita di una decina di esemplari, si compone ancora di circa 150 piante, con età differenti, alcune con vistose cavità e chiome irregolari per stroncature e potature, ma anche con la presenza di individui di grandi dimensioni e dal bel portamento. Due esemplari raggiungono una circonferenza del tronco di 370 cm e si fronteggiano nei pressi dell'unica leggera curva del viale.

Forse interessa

All'inizio di settembre qui si tiene la settecentesca "Fira di Sdaz" (dal nome dei tradizionali setacci impiegati per vagliare la farina).

SASSO MARCONI - VILLA GRIFFONE - MAUSOLEO DI GUGLIELMO MARCONI (AREE VERDI)

Come arrivare

Il complesso composto dalla villa e dal mausoleo di Guglielmo Marconi si trova lungo la SS 64 Porrettana, poco prima dell'abitato di Pontecchio Marconi, a 15 km circa da Bologna.

Info utili

La visita degli spazi aperti è libera. Il Museo Marconiano, invece, è visitabile solo con visite guidate previa prenotazione.
(Tel 051 846121/22; www.fgm.it)

La seicentesca Villa Griffone è stata, dalla metà dell'Ottocento, residenza della famiglia Marconi; dalla "stanza dei banchi" Guglielmo Marconi nel 1895 fece il suo primo storico esperimento di telegrafia senza fili. La sobria villa spicca su un bel pianoro panoramico, con qualche esemplare arboreo isolato

di dimensioni significative, che domina la valle del Reno; sul pendio sottostante sorge il mausoleo che dal 1941 ospita le spoglie di Marconi.

Dal piazzale a lato della Porrettana un percorso lastricato conduce all'ingresso del Mausoleo, con le tombe di Guglielmo Marconi e della seconda



moglie Maria Cristina Bezzi Scali. Due scale simmetriche affiancano il monumento e raggiungono il fronte orientale della villa, anticipato dal busto di Marconi. Ai lati del mausoleo le pendici sono rivestite da fitte formazioni boschive miste, attraversate da alcuni sentieri, in prevalenza composte da conifere sempreverdi, alle quali si aggiungono anche tigli, bagolari e querce, sia giovani che di dimensioni significative. I vialetti principali sono sottolineati da siepi ornamentali di laurotino, fotinia e altri arbusti sempreverdi, mentre nel sottobosco crescono viole e altre specie nemorali. La facciata occidentale della villa, dove si trova l'ingresso al museo, è rivolta verso la collina e gode di una bella vista verso la campagna

circostante. Davanti alla villa si allarga un'aiuola circolare con vialetti in ghiaia e siepi formali, che nel disegno originario era accompagnata da sei grandi platani di cui è sopravvissuto un unico grande esemplare. Nel pianoro a lato della villa è allestito il Parco delle Rimembranze, nel quale spiccano una statua in bronzo di Marconi alta ben otto metri, eretta nel centenario della nascita dell'inventore, una ricostruzione dell'antenna messa a punto da Marconi per i suoi primi esperimenti e, in un angolo, un monumento realizzato nel 1977 con parte dei resti del panfilo Elettra (dal nome della figlia), la nave con la quale lo scienziato si mosse per il mondo compiendo numerose ricerche ed esperimenti.



Sasso Marconi, Villa Griffone-Mausoleo di Guglielmo Marconi



Si segnala il maestoso cipresso secolare, alto circa 30 m, che svetta a breve distanza dalla villa e dalla grande statua di Marconi; il notevole esemplare con una circonferenza di 330 cm ha il fusto particolarmente costoluto e rappresenta l'alberatura di maggiore rilievo del parco facendo da cornice all'edificio. Degno di nota è anche l'unico grande platano sopravvissuto (circonferenza oltre i 4 metri) che, pur privato della cima, colpisce per il fusto interamente cavo e annerito all'interno e per la base larga e sformata dalle protuberanze. Un

bella quercia dall'ampia chioma e con una circonferenza di 340 cm, spicca nei pressi di una zona ortiva a margine del parcheggio della villa, altri grandi esemplari simili crescono sulla scarpata che fiancheggia via Celestini, a nord della villa, dove risaltano anche un discreto numero di bagolari di dimensioni considerevoli. Nelle folte masse arboree che rivestono il pendio ai lati del mausoleo, gli esemplari più significativi sono un paio di cedri dell'Himalaya, e un grande pino nero il cui fusto si biforca formando un'ampia chioma.

ZOLA PREDOSA - ANZOLA EMILIA TENUTA ORSI MANGELLI

Come arrivare

La località Madonna dei Prati, nel territorio di Zola Predosa, e la tenuta Orsi Mangelli, suddivisa tra i territori di Zola Predosa e Anzola Emilia, sono a circa 16 km da Bologna. L'area si può raggiungere anche in bicicletta, sia da Anzola Emilia, seguendo il percorso lungo via Baiesi, che da Ponte Ronca e Zola Predosa (e volendo anche da Bologna), con tragitti più lunghi che percorrono le strade secondarie della campagna.

Info utili

La tenuta Orsi Mangelli, per quanto privata, è aperta durante il giorno al passaggio di persone e biciclette lungo la viabilità principale. Molte delle monumentali farnie che impreziosiscono l'area sono ben visibili percorrendo la strada pubblica di accesso alla tenuta da Madonna dei Prati.

Un ingresso è all'entrata delle scuderie Orsi Mangelli in via Baiesi.

La tenuta Orsi Mangelli (123 ettari), molto nota a livello internazionale per l'allevamento di cavalli da competizione, è un luogo di particolare gradevolezza, che arricchisce la campagna di Madonna dei Prati. L'area delle storiche scuderie è caratterizzata da lunghi recinti che delimitano ampie superfici mantenute a prato e piste per la corsa dei cavalli, oltre che dalla presenza di più di 170 querce monumentali, tutelate dalla legge regionale n. 2 del 1977, inserite nelle fasce alberate che fiancheggiano la viabilità e delimitano i differenti settori. La tenuta e parte della campagna circostante rientrano tra le Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale segnalate nel Piano

Territoriale Paesistico Regionale e nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

I primi fabbricati della tenuta, sono ombreggiati da un fitto giardino con varie specie ornamentali (magnolie, cedri, abeti, pini dell'Himalaya, ecc.) e vecchi esemplari di pioppo bianco e farnia; alcune belle querce compaiono anche nella fitta siepe che fiancheggia la strada.

La tenuta è particolarmente interessante per l'aspetto paesaggistico complessivo dell'area, con i numerosi elementi vegetali presenti, per separare recinto o settori, per sottolineare la viabilità interna o per creare punti d'ombra per i cavalli. Tra le specie che punteggiano in modo scenografico la

tenuta, contribuendo a rendere l'area una delle più singolari della pianura bolognese, spiccano querce e pioppi isolati, ma anche piccoli gruppi o brevi filari di frassini, pini, aceri americani, libocedri e altre specie arboree esotiche.



Le secolari farnie presenti sono sicuramente l'elemento di maggiore rilievo botanico dell'area, e sono tutelate dalla legge regionale. La farnia, quercia tipica della pianura, era tra le specie che, insieme a olmi e carpini, formavano

gli antichi boschi planiziali della regione. La farnia che cresce a lato dell'ingresso meridionale della tenuta, in fondo a via Scuderie, è sicuramente l'esemplare di maggiore spicco, per l'altezza intorno ai 35 m e la circonferenza che supera i 4 metri e mezzo. Le schede delle piante tutelate dalla Regione Emilia-Romagna sono visibili nella sezione "alberi monumentali" del sito www.ibc.regione.emilia-romagna.it



Zola Predosa - Anzola Emilia, Tenuta Orsi Mangelli

INDICE

BOLOGNA	p. 3	LOIANO	p. 56
Eremo di Ronzano		Giardini del Casoncello	
Giardini Margherita			
Giardino di Casa Carducci		MINERBIO	p. 57
Giardino di Piazza Minghetti		Parco del Castello di San Martino	
Giardino di Villa delle Rose		in Soverzano (detto “dei Manzoli”)	
Giardino Vittorio Melloni			
La Certosa		SASSO MARCONI	p. 60
Orto Botanico dell'Università degli		Borgo di Colle Ameno	
Studi di Bologna		Giardino Botanico “Nova Arbora”	
Parco della Montagnola		Palazzo de' Rossi (aree verdi)	
Parco di San Michele in Bosco		Villa Griffone - Mausoleo	
Parco di Villa Aldrovandi-Mazzacorati		di Guglielmo Marconi (aree verdi)	
Parco di Villa Ghigi			
Parco di Villa Spada		ZOLA PREDOSA -	
Piazza Malpighi (aree verdi)		ANZOLA EMILIA	p. 66
		Tenuta Orsi Mangelli	
ARGELATO	p. 29		
Parco di Villa Beatrice			
(già Angelelli-Zambeccari)			
Parco di Villa Orsi			
BENTIVOGLIO	p. 33		
Parco di Villa Smeraldi			
BUDRIO	p. 36		
Parco di Villa Rusconi			
CASALECCHIO DI RENO	p. 38		
Parco della Chiusa (ex tenuta			
Sampieri-Talon)			
IMOLA	p. 42		
Cimitero del Piratello			
Giardini dell'ex Ospedale Psichiatrico			
“Luigi Lolli”			
Giardino Benvenuto Rambaldi			
Parco dell'Osservanza			
Parco della Tenuta Montericco Pasolini			
Dall'Onda			
Parco delle Acque Minerali			
Parco di Palazzo San Lazzaro			
Parco di Villa La Babina			
Parco Tozzoni			

*“Le radici affondate nel suolo,
i rami che proteggono i giochi degli scoiattoli,
i rivi e il cinguettio degli uccelli;
l’ombra per gli animali e per gli uomini;
il capo in pieno cielo. Conosci un modo di vivere più saggio
e foriero di buone azioni?”*

Marguerite Yourcenar, *Scritto in un giardino*

ISBN 9788897281283